

CCCXV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 8 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	15749
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) . .	15750
PRESIDENTE . . . . .	15750
BREGANZE . . . . .	15750
SPONZIELLO . . . . .	15752
FORNALE . . . . .	15756
MAGNO . . . . .	15761
SANGALLI . . . . .	15761
CAVALIERE . . . . .	15765
CARADONNA . . . . .	15769
PREARO . . . . .	15771
BORIN . . . . .	15776
<b>Proposte di legge:</b>	
(Deferimento a Commissione) . . . . .	15749, 15769 15779
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	15750
<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	15750
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	15780, 15786
NENNI . . . . .	15786
AMENDOLA GIORGIO . . . . .	15786
<b>Sul processo verbale:</b>	
NENNI . . . . .	15747
PRESIDENTE . . . . .	15748, 15749
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	15748

La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

## Sul processo verbale.

NENNI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI. Signor Presidente, ieri sera, in fine seduta, avevo chiesto la parola ed ella cortesemente aveva consentito a darmela. Desideravo invitare la Camera ad anticipare lo svolgimento delle interpellanze presentate sulla situazione politica generale, in primo luogo, quella del gruppo socialista che reca la mia firma. La tensione dell'Assemblea era ieri sera tale, dopo le notizie del tragico eccidio di Reggio Emilia, dopo le dichiarazioni del ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio, dopo gli incidenti in aula, che io non ebbi l'animo di formulare la mia proposta temendo che cadesse in un momento non opportuno.

Senonché, onorevoli colleghi, il problema di cercare una soluzione parlamentare e democratica alle questioni di fondo della crisi del paese, anche in rapporto a quelle che noi consideriamo le responsabilità del Governo, si fa più impellente di giorno in giorno e si potrebbe dire di ora in ora. Un fatto nuovo è intervenuto questa mattina, un fatto del quale il Presidente della Camera nella seduta antimeridiana ha dato comunicazione alla nostra Assemblea. Alludo alla dichiarazione del Presidente del Senato ed alla proposta di una tregua nelle agitazioni e nei metodi indiscriminati di repressione che sono stati

adoperati. Il Presidente del Senato, come i colleghi sanno, ravvisa le condizioni della tregua: primo, nel ritiro in caserma delle forze di polizia e delle forze armate, fatte salve le esigenze dei normali servizi di pubblica sicurezza; secondo, nella sospensione delle agitazioni e delle proteste in corso da parte dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni della Resistenza; terzo, nell'apertura immediata di un dibattito in Parlamento per dare una soluzione alla crisi del paese.

Il comitato centrale del partito socialista ha questa mattina deciso di accogliere il principio della tregua. Già otto giorni orsono con l'interpellanza da me sottoscritta i socialisti avevano preso l'iniziativa di un largo dibattito parlamentare al quale ci auguravamo di vedere partecipare tutti i gruppi parlamentari e, in primo luogo, il gruppo della democrazia cristiana. Ad una tale esigenza fecero ieri riferimento i colleghi del mio gruppo Gianguido Borghese e Oreste Lizzadri, rinunciando a soffermarsi sugli aspetti inerenti alla cronaca dolorosa degli ultimi avvenimenti per sollecitare il giudizio della Camera sulle cause della crisi di fondo del paese e per chiedere le dimissioni del Governo. In proposito il nostro pensiero è noto. Ma io abuserei della parola che mi è stata concessa se entrassi in questo momento nel merito, se cioè pretendessi a questo punto di illustrare le ragioni per le quali più che mai ci sentiamo di negare la nostra fiducia al Governo.

Tuttavia, onorevoli colleghi, al di là del diritto di intervento nel dibattito che vale per noi come vale per tutti i gruppi della Camera, sta, a giudizio nostro, l'esigenza di arrivare sollecitamente ad una conclusione di carattere parlamentare e democratico.

Noi accettiamo, quindi, il principio della tregua, senza rinunciare, come è nostro dovere, a vigilare perché essa non venga distolta dal proprio scopo. Noi domandiamo che la Camera anticipi il dibattito politico fissato per mercoledì prossimo. Noi crediamo che sia urgente, ai fini della distensione interna, che rimane uno degli obiettivi fondamentali della nostra azione politica, conoscere sulla tregua, sulle sue condizioni, sul principio di un dibattito da aprire immediatamente sui problemi politici di fondo del paese, il pensiero del Governo e quello dei gruppi parlamentari della Camera.

Non credo, onorevole Presidente, che possano valere, contro il carattere eccezionale della richiesta del nostro gruppo, obiezioni inerenti al regolamento. Tutto è eccezionale,

onorevoli colleghi, in questo momento: eccezionale in senso negativo la posizione del Governo, eccezionale lo stato del paese percorso da un sussulto di volontà non sovvertitrice ma restauratrice dei valori della democrazia, eccezionale la responsabilità del Parlamento.

Contano i giorni, possono contare financo le ore: nessuno qui ha il diritto, nessuno, credo, ha la possibilità di sottrarsi al dovere di pronunciarsi sulle condizioni migliori per creare la possibilità di un libero dibattito parlamentare che noi ci auguriamo concorra a ristabilire fra Stato e popolo quei rapporti di normalità che, pur nel confronto qualche volta il più intransigente delle idee e dei programmi, rappresenta però la sola condizione; la sola possibilità di una sana vita democratica del paese e del Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Do atto che l'onorevole Nenni mi ha chiesto la parola in fine della seduta di ieri e ha rinunciato poi in considerazione del clima dell'aula e per consentire una sollecita conclusione della irrequieta seduta di ieri. È per questo che gli ho consentito di parlare sul processo verbale.

L'onorevole Nenni si è riferito alla mia dichiarazione di questa mattina, che è stata dettata dall'impulso spontaneo del mio animo sulla base di informazioni sommarie e non ufficiali circa le dichiarazioni del Presidente del Senato, che, come lo stesso onorevole Merzagora ha premesso, sono state fatte senza alcun contatto con me, né con altri organi dello Stato.

Ho sentito di aderire soprattutto per lo spirito apprezzabilissimo di invito alla pacificazione degli animi, per il ripristino della tranquillità in alcuni centri del paese, pur non avendo potuto dare un giudizio — né sarebbe stato mio potere — sull'articolazione delle proposte che in quel momento neppure conoscevo nel loro dettaglio.

Prendo atto, in questo momento, della richiesta dell'onorevole Nenni; chiederò al Governo se sia disposto ad anticipare lo svolgimento delle interpellanze, già fissato per mercoledì, e mi riservo di comunicare alla Camera la risposta nel corso della seduta.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Signor Presidente, chiedo formalmente che il dibattito politico sia aperto alla Camera non solo prima dello scadere della data fissata ma

addirittura oggi stesso o al massimo domani. Questo intendo chiederle, signor Presidente.

Se l'occasione viene fornita dal Governo, il quale dichiara che è disposto a rispondere alle interpellanze, questa è una via che possiamo seguire. Se questa via non viene ritenuta opportuna o è respinta, credo, signor Presidente, che ve ne sia un'altra, offerta dalle dichiarazioni che sono state fatte dal Governo.

Ci troviamo in una circostanza eccezionale. Ieri il Governo ha fatto delle dichiarazioni, che non hanno aperto e non potevano aprire in quel momento un dibattito, ma ne offrivano, anche dal punto di vista del regolamento, l'occasione.

Non voglio qui, fino a quando questa discussione non sarà aperta, pronunciarmi o entrare nel merito delle proposte che sono state avanzate dal Presidente del Senato (delle quali abbiamo dato un apprezzamento positivo), ma desidero ricordare alla Camera e a me stesso che un fatto nuovo è sopravvenuto. Ieri, quando abbiamo chiesto, nel tumulto delle prime notizie, che la Camera sospendesse i suoi lavori per un quarto d'ora, è parso che questo non potesse avvenire. Questa tregua di quindici minuti di fronte ai caduti sembrava qualcosa che potesse partire soltanto dal nostro desiderio di marcare quello che è un fatto tragico e grave per tutti. Oggi ci troviamo di fronte alla proposta del Presidente del Senato, il quale chiede non quindici minuti di sospensione dei lavori parlamentari in omaggio a quei morti, ma addirittura una tregua di quindici giorni.

Nessuno di voi, onorevoli colleghi, potrà contestare che questo è un fatto nuovo, che non rappresenta un richiamo così grave sul quale ci si possa soffermare solo nella nostra riflessione ma sul quale dobbiamo pensare che un dibattito sarà aperto nel paese. Questa notizia oggi percorre ogni parte d'Italia, interviene in un momento nel quale si svolgono scioperi che non hanno avuto precedenti fin dal giorno della liberazione. (*Commenti al centro*). Non è possibile quindi che il Parlamento dichiari che non vuole occuparsi della situazione politica. (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di concludere: consideri che le ho dato la parola eccezionalmente, in sede di processo verbale.

PAJETTA GIAN CARLO. Ricordo ai colleghi democristiani che i lavoratori della Fiat aderenti alle « Acli » si sono associati alla protesta contro l'eccidio di Reggio Emilia. (*Commenti*).

Quindi noi appoggiamo la proposta dell'onorevole Nenni di aprire al più presto possibile, magari oggi stesso, un dibattito parlamentare sulla situazione politica generale.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Gian Carlo Pajetta, che le dichiarazioni rese ieri sera alla Camera dal Presidente del Consiglio si inquadravano nel dibattito in corso: comunque, si sarebbe dovuto chiedere subito che su di esse fosse aperta una discussione. Lo stesso effetto, d'altra parte, può essere conseguito con strumenti procedurali, come la mozione.

Confermo, comunque, che chiederò al Governo di anticipare lo svolgimento delle interpellanze che era stato concordato per mercoledì prossimo.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

##### *alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Integrazioni alla legge 18 dicembre 1959, n. 1079, sulla abolizione dell'imposta di consumo sul vino » (*Urgenza*) (2305) (*Con parere della V Commissione*);

##### *alla VII Commissione (Difesa):*

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, già modificata con legge 27 febbraio 1958, n. 295 » (2282);

##### *alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Abolizione delle contribuzioni delle province, dei comuni, delle camere di commercio, industria e agricoltura e di altri enti assegnate agli ispettorati provinciali dell'agricoltura » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2291) (*Con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

RUSSO SPENA e SCARLATO: « Aggiornamento degli organici del personale degli Archivi notari » (*Urgenza*) (2113) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatore BUSSI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206, contenente norme per la deduzione di passività agli effetti dell'imposta di successione » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (2247) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

Senatori MARCHISIO ed altri: « Disposizioni transitorie per la regolarizzazione degli atti per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (2269) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

*alla VII Commissione (Difesa):*

QUINTIERI e VILLA RUGGERO: « Modifiche all'articolo 99 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Urgenza*) (173) (*Con parere della V Commissione*);

GUERRIERI FILIPPO ed altri: « Modificazioni alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (2279);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Norme in materia di affitto di fondi rustici » (2237) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

DOSI ed altri: « Norme per la disciplina della patente di mestiere artigiano e del diploma di maestro artigiano » (2258) (*Con parere della V Commissione*).

Il deputato Bartole, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Estensione delle agevolazioni fiscali e tributarie di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive proroghe e modificazioni, agli edifici contemplati dal secondo comma dell'articolo 2 del regio decreto-legge 21 giugno 1938, n. 1094, convertito nella legge 5 gennaio 1939, n. 35 » (2259), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Il provvedimento, pertanto, è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V e della IX Commissione.

#### **Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Scalia, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 203).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### **Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Informo che il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge approvate da quella VI Commissione:

Senatori CESCHI ed altri: « Proroga dei contributi dello Stato e di enti locali a favore degli enti autonomi " La Biennale di Venezia ", " La Triennale di Milano " e " La Quadriennale di Roma " » (2320);

Senatori TIRABASSI ed altri: « Ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (2321).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (1976).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

E iscritto a parlare l'onorevole Breganze. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio sarà un rapido intervento, e su un tema particolare certo meno suggestivo del « piano verde », dell'economia montana o della doverosa tutela dei prodotti alimentari. Ma sono convinto che valga talora, nel quadro d'insieme, fermare l'attenzione anche su temi minori, ove non inutili appaiano nella visione complessiva, e per una ordinata amministrazione.

Intendo riferirmi al problema degli usi civici e in ispecie alla posizione dei commissariati istituti per la loro liquidazione. E'

noto che in argomento esistono talune proposte di legge, e particolarmente quelle del collega Vicentini (stampato n. 4 della Camera) e dei colleghi Bonomi ed altri (n. 148). Tali proposte di legge sono ora attribuite alla competenza congiunta delle Commissioni giustizia e agricoltura: per cui ne tratteremo più ampiamente in quella sede, avvalendoci della larga competenza di taluni colleghi e in particolare di quella dell'onorevole Germani, notoriamente assai esperto in materia. Ritengo tuttavia che possa essere utile parlarne anche qui per richiamare maggiormente l'attenzione sul problema.

A più concreta valutazione del tema, farò anzitutto presente, desumendolo dal prospetto unito alla proposta n. 148, che i terreni di uso civico ammontano — almeno alla data di presentazione della proposta stessa, che risale a due anni fa — a ben 3.085.000 ettari, dei quali circa 2.596.000 in proprietà dei comuni, e 488.000 delle 2.255 associazioni agrarie. I terreni stessi sono ubicati nelle più diverse regioni, e largamente differenziate sono le caratteristiche da zona a zona. Di qui una larga varietà di legislazione, sia nei vari Stati italiani anteriori all'unità sia nello stesso Stato unitario.

Una disciplina appunto unitaria si cercò di attuare, come è noto, con il regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, inteso, come dice il titolo, al riordinamento degli usi civici nel regno. Tale decreto — al suo articolo 1 che mi permetto di leggere *in extenso*, attesa la sua portata d'inquadramento — detta: « per l'accertamento e la liquidazione generale degli usi civici e di qualsiasi altro diritto di promiscuo godimento delle terre, spettanti agli abitanti di un comune o di una frazione di comune, e per la sistemazione delle terre provenienti dalla liquidazione suddetta e delle altre possedute da comuni, frazioni di comuni, comunanze, partecipanze, università ed altre associazioni agrarie comunque denominate, soggette all'esercizio di usi civici, si osservano le disposizioni del presente decreto ».

Il successivo articolo 2 prevedeva poi che chiunque esercitasse o pretendesse diritti della natura di cui all'articolo 1, dovesse farne denuncia entro due anni a particolari « commissari »: i quali, accertatane l'esistenza, la qualità e l'estensione, avrebbero provveduto alla loro liquidazione. Allo scopo, e con funzioni ad un tempo amministrative e giudiziarie, venivano istituiti appunto dei commissariati regionali (articolo 25), i cui funzionari erano da nominarsi su proposta dell'allora ministro dell'economia nazionale, di

concerto con quello della giustizia, e da scegliersi tra magistrati di grado non inferiore a quello di consigliere di appello; le relative circoscrizioni sarebbero state fissate dallo stesso ministro dell'economia nazionale.

Si prevedeva inoltre (articolo 26) che i commissari fossero coadiuvati da uno o più « assessori », da scegliersi tra i magistrati di pari grado o tra i funzionari dello Stato di grado corrispondente. Si fissava nel contempo la possibilità di porre detti magistrati fuori del ruolo organico della magistratura. Contro le loro decisioni veniva infine previsto reclamo alla corte d'appello competente per territorio.

Con legge 16 giugno 1927, n. 1766, venivano convertiti in legge il predetto decreto, nonché il successivo regio decreto 28 agosto 1924, n. 1484, e quello ancora posteriore del 16 maggio 1926, n. 895, sulla stessa materia: fissandosi il termine ulteriore di sei mesi dalla sua pubblicazione per l'anzidetta dichiarazione ai commissari.

Quanto a questi ed agli assessori, si fissava categoricamente che potessero venire posti fuori organico della magistratura dieci giudici. La suprema direzione per l'esecuzione della legge veniva nel contempo attribuita al Ministero dell'economia nazionale.

Nel frattempo, e con regio decreto 16 giugno 1927, n. 1255, vennero fissate in 12 le circoscrizioni dei commissariati: successivamente, e come ora, portate a 14.

Con la legge 10 luglio 1930, n. 1878, sulla definizione delle controversie in materia di usi civici, veniva prevista la possibilità di nominare « commissari aggiunti »; e nel contempo che il reclamo contro le decisioni dei commissari fosse deferito solo alla corte d'appello di Roma, ove si istituiva — si diceva « temporaneamente » — una sezione speciale. Deroga a tale esclusiva competenza — in sede di gravame — veniva fissata con decreto-legge 2 marzo 1948, n. 141, per le controversie riflettenti la regione siciliana, per le quali si prevedeva la competenza della corte di Palermo.

Dopo numerose altre disposizioni, la direzione del settore veniva attribuita al Ministero dell'agricoltura e foreste, che di fatto anche oggi la esercita, a mezzo della direzione generale dei miglioramenti fondiari e dei servizi speciali, e in essa delle divisioni XII e XIII.

Possiamo aggiungere che con decreto presidenziale 19 aprile 1958, n. 536 (emesso su proposta, appunto, del ministro dell'agricoltura), furono da ultimo apportate modifiche alle attuali circoscrizioni. Di fatto oggi sono

destinati ai commissariati medesimi dieci magistrati fuori ruolo e ben altri 44 rimasti nei ruoli.

Poste queste premesse, è da domandare da un lato se la loro giurisdizione sia rituale, ai sensi dell'articolo 102 della Costituzione, e, comunque, se sia ancora il caso di conservarli, e, in ogni caso, di avvalersi per le funzioni amministrative di magistrati.

Quanto al primo punto, può probabilmente ritenersi che la permanenza di tali organi non sia in contrasto con il detto articolo 102. Sembra però che contrasti con il principio, per me molto importante, dell'unità della giurisdizione. In ogni caso ritengo che sia davvero opportuno avviare a definizione l'intera materia, il cui rilievo è evidente.

In proposito può ricordarsi che, sui surricordati circa tre milioni di ettari, circa 700 mila appaiono suscettibili di coltura agricola, e quindi rientrano più positivamente fra quelli liquidabili: ivi compresi quelli ricadenti nel territorio delle regioni a statuto speciale, e come tali in gran parte ora sottratti alla competenza del Ministero dell'agricoltura. Gli altri sono pascolativi o boschivi. Ora, di questi 700 mila ettari, circa 250 mila e poco più — a partire dalla prima applicazione della legge, e quindi non oltre un trentennio — risulterebbero sistemati. Potremmo ricordare che, nello stesso periodo, circa 4 mila sono state le sentenze emesse dai commissari.

Queste stesse cifre denunciano la difficoltà dell'azione e la necessità di provvedere concretamente. Sembra che la causa principale della fin qui soltanto parziale applicazione della legge debba individuarsi nella varietà delle situazioni di fatto da zona a zona, come ricorda la proposta Vicentini; e ancora nella condizione talora quasi secolare di molte situazioni di fatto e nelle difficoltà economiche di vari comuni ed enti: da un lato indotti a conservare i canoni di fitto che oggi percepiscono, e per i quali può essere, dall'altro, pesante costituire quei depositi in denaro che sono necessari per le spese di accertamento, di perizie e di liquidazione. Ulteriori cause s'additano in non adeguati poteri dei commissari e, più ancora, nella posizione stessa del personale addetto ai commissariati.

A mio sommesso avviso occorre soprattutto, e in partenza, determinare, alla luce di questa esperienza ultratrentennale, se sia opportuno, come penso, perseguire l'oculata liquidazione degli usi civici stessi. Se sì, e salvo quelle correzioni e modifiche che le situazioni di fatto e le varietà regionali comportino, è opportuno attribuire agli uffici quei mezzi e

quel personale specializzato che sono necessari.

Qui delle due l'una: o si conservano i magistrati o si sostituiscono con funzionari dell'amministrazione civile (da specializzarsi adeguatamente).

Per parte mia, e allo stato, riterrei più esatta questa seconda via: lasciando ai commissariati le sole, e naturalmente prevalenti, funzioni amministrative: salvo studiare se farne specifici uffici degli ispettorati compartimentali (o di quelli che ora hanno sede nelle sedi dei 14 commissariati).

Quanto ai compiti giurisdizionali, li attribuirei tranquillamente ai tribunali ordinari: o meglio, sia per ragioni di collegamento sia di specializzazione, alle sole e predette sedi di commissariato (o di ispettorato compartimentale). Una competenza funzionale siffatta sarebbe senz'altro configurabile nel sistema.

Ché se, dopo meditato esame, si ritenesse invece che, per garanzia giuridica e per esperienza, sia davvero insostituibile la presenza di magistrati nei commissariati, occorre avere il coraggio di destinarne in numero adeguato, e con funzione esclusiva, almeno per tutti i capi dei commissariati: non apparendo utilmente configurabile che essi siano, come oggi, ad un tempo addetti ai commissariati e agli uffici giudiziari, in cui sono quasi tutti incardinati; inoltre, che siano coadiuvati da funzionari ed impiegati anche di concetto.

Ritengo altresì che, pur valutando i pregi tecnicamente certo notevoli della legge attuale, sia opportuno attuare un'organica revisione: alla quale penso potrebbe tornare utile pure l'elaborazione di un disegno di legge.

Ho additato così, signor ministro e onorevoli colleghi, alcuni pochi argomenti: augurandomi di aver modestamente concorso, come all'inizio dicevo, a richiamarli alla nostra opportuna attenzione. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

**SPONZIELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, tra un bilancio e l'altro, tra un intervento e l'altro, direi quasi fra un anno e l'altro, non mi pare che la situazione sia mutata gran che in meglio nel vasto settore del mondo dell'agricoltura; sicché ad intervenire nella discussione per deprecare la grave situazione di disagio in cui tale mondo si dibatte, per indicare le cause di maggior rilievo di tale disagio, per postulare determinati provvedimenti, non rimarrebbe che riportarci a quanto abbiamo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

avuto già a denunciare, a deprecare, ad invocare nei nostri precedenti interventi.

Sarà facile identificare oggi la permanenza di quelle cause di crisi e della mancata adozione di quei provvedimenti organici ed idonei più volte invocati. Le stesse manifestazioni che sono esplose (non parlo di quelle in atto), come quella, ultima, degli agricoltori riuniti recentemente a Bari, confermano il disagio sempre da noi denunciato.

Mi rendo conto, al fine di essere sereno e il più possibile obiettivo, che a determinare la situazione di crisi concorre indubbiamente anche il trapasso ad un metodo agricolo più evoluto rispetto a quello — antiquato e superato — di un tempo, per le forme di conduzione e di coltivazione tutte nuove e moderne dei nostri terreni. Realtà però vuole ed impone di denunciare che, mentre tale trasformazione di metodo si compie, le difficoltà si moltiplicano, il reddito diminuisce, l'abbandono dei campi aumenta; e tutto ciò avviene perché, mentre nelle campagne e nelle aziende si passa a metodi evoluti e moderni, la politica agraria invece si evolve, sì, ma esaurendo la propria azione in provvedimenti, certamente numerosi e che sono espressione di indubbia buona volontà, ma che sono decisamente slegati tra di loro, spesso di natura soltanto demagogica, comunque non inquadrati in un piano organico e in relazione alle prospettive del mercato comune.

Quando gli agricoltori richiedono insistentemente sgravi fiscali, fino al punto di riunirsi per manifestare, essi che costituzionalmente sono le persone più silenziose, vuol dire che il problema non deve essere rinviato per l'ennesima volta, ma deve essere decisamente affrontato e risolto.

Ancora oggi si pagano i contributi unificati in base alle tabelle ettaro-coltura e al conseguente carico di popolazione agricola. Tutti gli anni il Governo fa delle promesse, ma il problema, che è certo il più sentito, non viene mai affrontato e risolto. Estendendo il discorso dei contributi unificati a tutte le altre tasse e imposte comunali e provinciali, si avrà chiaro il quadro di quanto e come resta paralizzato il lavoro di riconversione delle nostre aziende.

Mutate le condizioni di venti anni fa, quando la popolazione dedita all'agricoltura era del 50 per cento; ridottasi tale popolazione al 30 per cento e forse meno; evolutasi la coltivazione delle terre mercé i processi di meccanizzazione; accettata l'imposizione, direi quasi sentita da parte dei nostri agricoltori, di produrre non ciò che vogliono, ma solo

quello che il mercato interno e quello internazionale richiedono e assorbono, è chiaro che la questione dei contributi unificati deve essere risolta. Ed essa va risolta non solo aumentando l'esenzione fino al limite di 70 mila lire, come chiedono i coltivatori diretti, ma anche concedendo una sospensione totale del carico, almeno fino al termine del periodo transitorio di attuazione del mercato comune, come ha richiesto l'onorevole Bignardi in una sua interrogazione, richiesta alla quale mi associo.

Mi si permetta ora di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro ad un accenno che ho fatto in un mio precedente intervento sul problema dell'U.N.I.R.E. Negli atti parlamentari è inserita anche un'interruzione del ministro dell'agricoltura, il quale disse che si sarebbe provveduto. Ma è passato un anno e non mi pare che il problema dell'U.N.I.R.E. sia stato affrontato e risolto.

L'attuale situazione dell'ippica può considerarsi ottima. Ma essa è ottima per i cavalli; non ottima per tutti i lavoratori che sono interessati al settore dell'ippica, non ottima per tutto il mondo di interessi che ruota intorno al mondo dell'ippica.

Le statistiche dicono infatti che in Italia ogni cavallo da corsa dispone di somme per premi superiori a ogni altro cavallo europeo, compresa la Francia e l'Inghilterra, dove si gioca abbondantemente.

Noi siamo ben lieti per questo trattamento riservato al nobile animale; è tuttavia spiacevole che non si faccia altrettanto per quel vasto mondo di lavoratori impegnati nel settore dell'ippica e che ad esso sono interessati: artieri ippici, addetti ai totalizzatori, operatori presso le sale da corsa, senza contare il grande pubblico degli ippofili e gli stessi allibratori.

Qualche voce di protesta che si è recentemente levata non mi pare sia stata raccolta, perché nulla è stato fatto da chi per legge è preposto alla direzione di tale attività. Si ritiene quindi da parte nostra doveroso occuparci anche degli interessi di numerosi cittadini che, con la loro passione ed il loro lavoro, sostengono un'attività che contribuisce spettacolarmente al prestigio dell'Italia all'estero ed è suscettibile di sviluppo e di migliori risultati anche sotto il profilo economico, purché si attui un effettivo miglioramento della razza equina. Altrettanto doveroso è occuparsi di una gestione, quella dell'U.N.I.R.E., che dispone del pubblico denaro attraverso i rimborsi erariali di cui fruisce.

Se consideriamo i risultati di tale gestione, constatiamo che essi non sono incoraggianti: più che giustificata è la delusione circa la classe dei soggetti scesi sulle piste nel 1959, nel corso della recente stagione di galoppo. Pertanto abbiamo cercato di approfondire il problema e, prescindendo dal raccogliere accuse infondate o interessate, abbiamo cercato di rilevare obiettivamente alcune situazioni.

L'U.N.I.R.E., costituitasi ai sensi della nota legge del 1942 ed alla quale è demandata la gestione delle scommesse sulle corse dei cavalli, deve a termini di legge controllare e dirigere l'attività ippica, curando che regolarità e legge siano rispettate in ogni campo, dalle scommesse all'effettuazione delle gare, dalla raccolta del danaro alla distribuzione dei premi.

A proposito delle corse e delle scommesse (problema tutt'altro che trascurabile, in quanto gli italiani vi spendono parecchi miliardi ogni anno) il pubblico lamenta che le gare non si svolgano all'insegna della regolarità. Se per essere regolare una corsa deve essere disputata a fondo da ogni soggetto partecipante, si può affermare che alcune corse non sono regolari; troppo rari sono gli interventi delle giurie nei confronti di guidatori o fantini che non spingono a fondo i loro cavalli. Si è cercato di addossare la responsabilità delle irregolarità alle «teste di turco» della situazione, ossia ai gestori delle scommesse, che non godono buona fama presso il grosso pubblico, a causa di una letteratura fumettistica e di una cinematografia di oltre Atlantico, dove le scommesse si svolgono in gran parte presso allibratori clandestini, che presentano un quadro della situazione assai diverso da quello italiano. È sufficiente un minimo di competenza tecnica per comprendere che non ha senso addossare la responsabilità di tali irregolarità ai gestori, in quanto le corse sono diffuse in tutto il territorio nazionale e le scommesse si frazionano a migliaia e su gamme così vaste che, a prescindere dalla difficoltà degli esercenti di comunicare fra di loro, è impossibile ad un gestore stabilire in partenza quale sia l'arrivo migliore agli effetti della propria utilità.

Più probabile l'ipotesi nel caso degli allibratori. Tuttavia, anche in questo caso appare evidente che essi hanno tutto da guadagnare quando, partendo da presupposti di massima regolarità, possono effettuare il loro lavoro con la massima polverizzazione del rischio; quanto più numerosa è la partecipazione e più grande è lo spirito competitivo

da parte di ogni soggetto, tanto più il pubblico appoggia un maggior numero di concorrenti, ottenendo dividendi più alti che permettono all'allibratore di coprire al massimo la propria esposizione, che in teoria dovrebbe risultare attiva, qualsiasi evento si possa verificare durante la corsa.

Purtroppo accade l'inverso, accade cioè, in danno del pubblico e dei gestori delle scommesse, che gruppetti di bene informati riescono a piazzare il proprio denaro su soggetti poco quotati che giungono al successo perché altri cavalli, con maggiori *chances*, ma con poco interesse al premio, si contentano del secondo posto. Infatti, un secondo, un terzo, un quarto posto portano al fantino, al guidatore e al proprietario un discreto premio, mentre un altro buon premio o addirittura il primo, in migliori condizioni, potrà sempre essere trovato dallo stesso soggetto, data la dovizia di corse e di premi, nelle gare immediatamente successive.

Facciamo un esempio. Supponiamo che al trotto vinca un cavallo X percorrendo la distanza in 1'23'', che è il suo tempo normale. Passano 4-5 giorni, lo stesso cavallo corre e perde, mentre il suo antagonista vince con un tempo di 1'27''. Questo può capitare una, due o tre volte; quando è accaduto che ha vinto con il tempo di 1'23'', che costituisce il suo tempo normale, può impiegare un tempo maggiore a distanza di mesi perché scaduto di forma; ma quando corre oggi in 1'23'' e viene battuto dopodomani da chi percorre la stessa distanza in 1'27'', siamo nel mondo dello scandalo, dell'intrallazzo e bisogna che chi ne ha la competenza e il dovere intervenga anche in questo settore.

È certo che ogni competizione deve avere vinti e vincitori, ma è pur giusto che un guidatore dovrebbe assicurarsi dell'efficienza del proprio allievo con la dovuta serietà, prima di permettere al pubblico di appoggiare con il suo denaro delle *chances* inesistenti. Più grave diventa il fatto quando alle casse degli allibratori si presenta una sparuta schiera di speculatori che, indirizzati sulla giusta via da un opportuno suggerimento, incassano forti cifre, in danno del grosso pubblico che paga le spese di queste speculazioni.

In determinati periodi dell'anno, ora in un ippodromo ora in un altro, si assiste alla coalizione degli allibratori che, esasperati dalle grosse perdite subite, lavorano, come si dice, a borsa unica; in questi casi le quote offerte sul campo sono irrisorie, il che accresce il dispetto di tutti. In conclusione, guidatori ed allenatori possono scegliere per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

i soggetti loro affidati il premio da vincere nelle migliori condizioni, evitando di pregiudicarsi la partecipazione ad altre gare ed ai relativi cospicui premi: tutto ciò avviene perché la dovizia dei premi è distribuita in troppe numerose corse, in troppe riunioni.

Premi più ricchi, meglio concentrati costringerebbero preparazioni più serie, partecipazioni più sentite. Indubbiamente si otterrebbe una migliore selezione del materiale, il che fa parte dell'etichetta dell'U.N.I.R.E. e costituisce un risultato economico di interesse generale; da non sottovalutare una più vasta affluenza e concentrazione di pubblico presso il quale spettacolo e serietà di intenti sono i migliori propagandisti, per non parlare del susseguente incremento economico e della migliorata moralità e sportività di questo spettacolo.

E passiamo agli ippodromi. Non a torto molte polemiche si sono accese circa la costruzione del nuovo ippodromo di Roma a Tor di Valle, sia per la posizione scelta, sia per la realizzazione degli impianti; grave il pubblico intervento del funzionario ministeriale che ha avuto l'unico effetto di provocare le dimissioni della presidenza dell'ente appaltante.

A parte il fatto che abbiamo assistito al trasferimento, armi e bagagli, di un vicepresidente dell'U.N.I.R.E. direttamente alla direzione amministrativa della società concessionaria dell'ippodromo, il che non è certo edificante, ci si domanda come mai i funzionari su cui grava la responsabilità degli atti economici dell'ente appaltante, abbiano potuto tranquillamente superare la burrasca, restando imperterriti ai loro posti.

La situazione dell'ippica provoca da anni polemiche di stampa, mostrando una patente carenza di adattamento da parte del vertice; i presidenti succedono ai commissari governativi ed i commissari succedono ai presidenti, tuttavia i tecnici responsabili, che dimostrano una carenza anche a volte di capacità, conservano i loro « cadreghini ».

Spesso le sale delle corse, meno spesso ma abbastanza frequentemente gruppi di speculatori, provocano artificiosamente e rispettivamente ribassi di quota i primi e rialzi di quota i secondi, in misura non eccessiva i primi, in proporzioni sempre eccezionali i secondi; tutto ciò turba non poco il sistema delle scommesse ed è di grave nocimento generale. Tutto ciò si deve all'esistenza di un'organizzazione monopolistica che gestisce i totalizzatori urbani, con speciali concessioni di percentuali, al di fuori delle norme dei

contratti U.N.I.R.E., il cui permanere permette una facile attuazione delle sopraddette operazioni speculative e costituisce, a mio avviso, un vero attentato al denaro del pubblico ipofilo.

In secondo luogo, ciò si deve al fatto che l'ente appaltante resta indifferente a simili fatti, senza richiamare le direzioni degli ippodromi a una più ferrea applicazione del regolamento che consenta alle stesse, nei casi di patente perturbazione, di intervenire effettuando la perequazione delle quote stesse.

Le direzioni giustificano tale comportamento con l'esistenza di questi totalizzatori urbani che non consentono alle stesse un efficace controllo del movimento delle scommesse. Tutto ciò si protrae da anni, inutilmente denunciato dalla stampa tecnica con una serie di articoli vergati con competenza; tuttavia rimostranze e proteste furono accolte con olimpica indifferenza da chi ha il dovere di provvedere.

Tra le soluzioni ventilate abbiamo voluto vagliare quella che tenderebbe a trasformare il sistema attuale di raccolta delle scommesse con l'accettazione a riporto del totalizzatore, con l'eliminazione degli allibratori, come avviene cioè nella vicina Francia. L'ipotesi è talmente deprecabile che ci induce ad occuparcene preventivamente, al fine di scongiurare un piramidale errore economico ed un grosso pericolo dal punto di vista morale.

Il risultato di una simile innovazione sarebbe certamente ed esattamente il contrario dello scopo perseguito. Ed eccone i motivi tecnici: altissimo costo dell'impianto; reazione negativa del pubblico cui viene sottratto automaticamente il 27 per cento di prelievo che attualmente grava sui gestori delle scommesse; grande scarto del movimento totale delle scommesse tra Italia e Francia, dove il giro è veramente vertiginoso e dove i prelievi erariali e di gestione sono oltremodo modesti; infine, il motivo più importante per cui riteniamo debba essere respinta tale ipotesi è che tale sistema costituirebbe un potente catalizzatore alla rapidissima propagazione del gioco clandestino, con quei gravissimi motivi morali e perturbativi dell'ordine pubblico che si possono ovviamente prevedere.

Concludendo, niente terremoti nell'attuale sistema, che può funzionare nel migliore dei modi e con risultati interessantissimi, purché si applichi con intelligenza, soprattutto con efficienza, il regolamento, sia per quanto riguarda le quote, sia per quanto riguarda le gare.

È comprensibile che l'attuale gestione commissariale non conceda escursioni troppo vaste, tuttavia è auspicabile che una successiva presidenza definisca e metta a fuoco, una volta per sempre, tali problemi. Quindi, miglioramento dei servizi di giuria soprattutto per quanto riguarda la preparazione tecnica di nuove leve di giudici di gara, con istituzione di corsi di istruzione e orientamento, migliorando anche l'efficienza dei mezzi operativi delle giurie stesse. Inoltre, maggiore controllo e accurata selezione delle persone alle quali sono affidate le gestioni delle scommesse, che, oltre ad essere economicamente idonee, debbono dimostrare, attraverso serie prove, di possedere i requisiti tecnici, una sufficiente preparazione culturale e, soprattutto, l'idoneità psicologica ad effettuare una gestione che richiede equilibrio, controllo e serenità di vedute, una certa sensibilità sociale, una somma di peculiari doti che garantiscano il successo di queste attività, non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto dal lato morale.

Un capitolo a parte, e importantissimo, è quello relativo alla situazione dei lavoratori dell'ippica. È, questo, uno dei pochi settori ancora scoperti relativamente alla disciplina del lavoro.

Le varie categorie risentono della situazione carente, ed è impellente la trattazione e la stipulazione di un contratto nazionale di categoria che inquadri con criteri unitari i lavoratori nei vari settori e, a seconda delle qualifiche, ne stabilisca le retribuzioni e gli orari, chiarisca l'attuale equivoco tra lavoro notturno e diurno, festivo e non, sulla base del ritmo di lavoro, determinando quando competono gli straordinari, rilevando, codificando per ogni settore, quei dati necessari affinché alcune migliaia di lavoratori, afferenti ad un'unica attività, siano trattati secondo un unico denominatore, com'è necessario ad una categoria dove è prevalente la prestazione festiva e fuori dei normali orari di lavoro.

Dobbiamo rilevare che l'U.N.I.R.E. omette di richiedere ai rinnovi contrattuali la certificazione di rito circa la regolarità dei rapporti delle imprese con gli enti previdenziali e che, pertanto, mentre le società o i singoli con attività continuativa, con sede sociale fissa, debbono ottemperare ovviamente agli obblighi assicurativi, altri, che saltuariamente appaltano concessioni, regolarmente sfuggono a tale obbligo ed i lavoratori addetti sono privi di quella protezione mutualistica e previ-

denziale che è diritto di ogni cittadino in uno Stato moderno ed evoluto.

Ecco il problema che brevemente ho tracciato e che sinteticamente ho voluto esporre. Nel mio precedente intervento ne feci semplice accenno e non ho preteso oggi di averlo esaurientemente esposto, attenendomi come sempre ad un criterio di sintesi nell'esposizione.

Voglio augurarmi che da parte del Governo non mi si ripeta quello che mi si disse un anno fa quando accennai a questo grosso problema. In quella occasione l'onorevole Rumor mi interruppe dandomi delle assicurazioni. Oggi, a distanza di un anno, devo rilevare che tali assicurazioni sono rimaste soltanto espressioni verbali. Pur comprendendo che altri affanni, altre preoccupazioni, altre leggi, altro lavoro grava sulle spalle del dicastero dell'agricoltura — e di questo do atto all'onorevole ministro ed agli onorevoli sottosegretari di Stato — voglio confidare che una risposta in sede di replica mi sarà data con l'assicurazione che il problema sarà affrontato e che si provvederà in merito.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fornale. Ne ha facoltà.

**FORNALE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione del bilancio dell'agricoltura si svolge anche quest'anno in una atmosfera di pesantezza che grava su tutto il mondo agricolo e che nessuno sinora ha saputo dissipare.

Le cifre ed i dati esposti nella relazione di maggioranza dell'onorevole Pugliese mettono in evidenza gli sforzi compiuti dal Governo per cercare di alleviare la situazione di critico immobilismo della nostra agricoltura. È certo tuttavia che la sua gravità permane. I motivi di disagio della classe agricola trovano riscontro in innumerevoli fattori economici negativi che accrescono la sperequazione esistente rispetto alle altre classi produttrici.

Da un lato, l'industria ed il commercio in fase di piena espansione contrassegnata da favorevoli indici di aumento del reddito e della produttività, dall'altro l'agricoltura logorata da anni ormai lunghi di battaglie condotte con poche speranze.

In queste condizioni e senza l'usbergo di una efficiente politica di programmazione e di tutela, è chiaro che ogni fattore economico depressivo gioca un ruolo di preponderante importanza nell'indebolire anche la volontà dei migliori.

Quando la natura, com'è accaduto nella campagna in corso, si accanisce con le avver-

sità stagionali atmosferiche, provocando forti falcidie alla produzione granaria, quando gli sforzi di tutta una categoria cooperativisticamente organizzata vengono frustrati da una crisi suinicola che, secondo le previsioni, inciderà sul prezzo del latte a chiusura di bilancio con una riduzione di circa 5 lire al litro, quando è sufficiente un'assurda campagna di stampa come quella inscenata in questi giorni nei confronti dell'alimentazione del pollame per far crollare di circa 50 lire al chilogrammo, in un periodo in cui l'espansione prometteva ottime prospettive, il prezzo del prodotto, è chiaro che anche gli uomini di buona volontà cominciano a veder vacillare la saldezza dei loro convincimenti ed a guardare all'evasione dal mondo agricolo come ad una prospettiva di miglioramento economico e sociale.

Nella relazione dell'onorevole Pugliese, così come nella discussione svoltasi in sede di Commissione, una cosa è affiorata con certezza: la necessità di una coraggiosa politica agraria atta a risollevare le sorti della categoria, allo scopo di ridare al mondo agricolo quella necessaria fiducia che è il fondamento e la premessa di ogni azione di riconversione e di miglioramento. In altre parole, se pure le strutture dovranno essere ridimensionate anche con la deviazione di una parte delle forze operanti verso attività più redditizie, è necessario che coloro che restano possano aver fiducia nella propria attività e non essere assoggettati all'altalena troppo rapida nel settore del mercato agricolo.

Nel quadro di questa azione di coraggiosa politica agraria, due direttrici fondamentalemente si impongono: una strategica, a lunga scadenza, inquadrata nell'ambito delle direttive promananti dalle clausole inserite negli accordi del mercato comune europeo, e tendente a portare l'impresa agricola produttrice su un piano di parità con quelle degli altri cinque paesi aderenti al mercato comune europeo; un'altra di programmazione annuale, di tutela contingente, di difesa tattica elastica, intesa ad adattare la delicata struttura agricola italiana alle alterne vicissitudini dei mercati e delle produzioni.

Francamente, il compito connesso con la realizzazione di queste iniziative si presenta irto di difficoltà non facilmente superabili; tuttavia, il Governo ha dato prove di profonda sensibilità elaborando in primo luogo il « piano verde », che attende ora il vaglio dell'approvazione parlamentare.

Non è questo il momento più adatto per discutere sui dettagli o sulle sue linee essen-

ziali; ciò verrà fatto in sede di approvazione del disegno di legge. Quel che urge ora è l'approvazione del « piano verde ». Infatti la propaganda fatta un po' da tutti ha creato un senso di speranza e di attesa fra le masse rurali; grave sarebbe il disilluderle. Bisognerà, comunque, fare in modo che i fondi stanziati non siano assorbili in prevalenza dalle grandi aziende, e disporre acciocché una quota fissa sia riservata alle aziende diretto-coltivatrici con possibili e proporzionate garanzie per il credito.

Inoltre bisognerà prevedere lo snellimento della procedura di assegnazione riservando agli ispettorati provinciali dell'agricoltura il compito di esaminare e decidere sull'accoglimento delle pratiche, senza che queste abbiano ad accumularsi presso gli ispettorati compartimentali e qui attendere troppo a lungo il parere ministeriale. Bisognerà, cioè, fare in modo che la richiesta dell'interessato possa trovare sollecita evasione per evitare che l'entusiasmo, la buona volontà ed il desiderio di aggiornamento possano essere annullati dalla burocrazia.

Nel quadro dell'adattamento delle nostre strutture agricole a quelle degli altri paesi aderenti alla Comunità europea, la realtà di ogni giorno ci presenta difficoltà insospettite che consigliano di procedere con ogni cautela.

Molto si è parlato del progetto Mansholt, al quale diversi settori ufficiali del mondo agricolo hanno dedicato la loro attenzione. Il professor Mansholt insiste affinché siano accelerati i tempi di applicazione del trattato di Roma, riducendo ad otto anni il previsto periodo transitorio di dodici. Ciò significa che entro il 1965 si dovrebbe arrivare ad una completa liberalizzazione delle importazioni agricole nell'ambito del mercato comune europeo.

La prospettiva non sembra possibile, in quanto il processo di riconversione aziendale, appena iniziato, sembra lento. Si può prevedere che forse non basteranno neppure dodici anni. Entro questo periodo una percentuale notevole di aziende si porrà al voluto livello di produttività, ma ve ne saranno altrettante in corso di trasformazione ed altre, forse la maggioranza, saranno rimaste al punto odierno per cause di forza maggiore.

Non bisogna dimenticare che le misure più o meno occulte di evasione alle disposizioni di liberalizzazione ci vengono insegnate ogni giorno proprio da coloro che più tenacemente le propugnano, e che possono intervenire lautamente con contribuzioni sottobanco in difesa e in aiuto della propria agricoltura, sia sotto forma di ammasso o di svendita

degli *stock* eccedenti, sia sotto forma di premi di esportazione.

Sono tuttavia certo che l'azione del Governo in questa difesa strategica dell'agricoltura sarà lungimirante e niente affatto frettolosa. E in ogni caso augurabile che dai programmi enunciati si passi presto ad una sequenza di fatti e di iniziative, avendo come obiettivo fondamentale quello di promuovere una politica di organizzazione.

Sul piano tattico forse le cose sono più complesse e, purtroppo, l'esperienza di ogni giorno ci insegna come da anni gli agricoltori italiani siano dibattuti in un sistema di crisi pendolari.

Per eccessi di produzione, o per deviazione dei consumi, o per azione di *dumping* talvolta elaborata con sottile e consumata astuzia, ogni anno il produttore agricolo si trova di fronte a fenomeni di incollocabilità del prodotto e di prezzi non sufficientemente remunerativi.

In linea di massima si potrebbe dire che, mentre sul piano tecnico produttivistico l'agricoltore sa difendersi con capacità, conseguendo risultati veramente considerevoli, per contro si manifesta una grande e fatale lacuna nel campo economico, dove l'incapacità di collocare il prodotto a tempo e luogo opportuno falciava il reddito con gravi conseguenze frustratrici della buona volontà e della capacità singola.

In questo settore e su questo argomento si son dette infinite cose. Mi sembra tuttavia che, in base alle constatazioni fatte, potremmo avere il coraggio di guardare negli occhi la realtà e di pronunciare un verdetto di carenza competitiva e di scarsa preparazione economica alla lotta di mercato della classe imprenditoriale agricola. Da decenni si va propugnando un'azione di coordinamento degli sforzi dei produttori agricoli, ma il fatto che ciò non abbia conseguito che un irrisorio risultato conferma l'incapacità della categoria di sapersi organizzare su basi nazionali per un'azione di difesa della propria produzione.

Ne consegue che tutti gli sforzi governativi debbono convergere verso questa grande finalità, facendo leva sui due strumenti che più di ogni altro possono dare garanzia di affidamento: le organizzazioni periferiche del Ministero dell'agricoltura ed i consorzi agrari.

Sia data alle prime la possibilità di operare con direttive chiare, con sufficiente dotazione di mezzi e con maggiore rapidità ed elasticità di manovra, possibili solo con un più ampio decentramento amministrativo. A tale scopo

non basta aumentare il numero dei tecnici, ma è necessario che essi siano dotati di automezzi perché possano tenersi più facilmente a contatto con gli agricoltori. È pure necessario modificare le disposizioni in atto che fanno obbligo ai funzionari statali di servirsi dei mezzi ordinari di linea (treno, autocorriere) quando devono spostarsi dalla loro residenza. Questo può andar bene per i funzionari che si recano presso le sedi comunali, ma non per il tecnico agrario che deve recarsi in campagna presso le diverse aziende.

Quanto ai consorzi agrari, nessuno dovrebbe dimenticare che essi sono organismi cooperativi rappresentativi della massa degli agricoltori e che pertanto ad essi dovrebbe competere l'obbligo di intervenire e di fare, là dove l'azione di organizzazione e di difesa economica del privato è manifestamente assente o incapace.

Quel che conta è che essi vengano tenuti strettamente agganciati alla loro base democraticamente elettiva, e che l'agricoltore sia costantemente educato nello spirito di socio-cooperatore del consorzio agrario, e non di solo cliente. Questi due organismi, accortamente manovrati, possono divenire strumenti potenti di difesa tattica del prodotto agricolo.

Occorre in ogni caso che all'inizio di ogni annata agraria, sulla scorta di approfondite analisi di mercato fatte da personale specializzato, si possa dire all'agricoltore ciò che egli dovrà coltivare o allevare, mettendolo di fronte alla realtà dei probabili costi e ricavi, sottraendolo così in parte all'alea, enorme e sproporzionata alle sue forze, dei rischi di mercato. Ma è chiaro che, una volta fatta questa programmazione, bisogna lottare con le unghie e con i denti perché le alterne ed improvvise variazioni delle previsioni non si tramutino in altrettanti dissesti economici.

Questa seconda parte del piano d'azione è senza dubbio la più difficile, e la sua realizzazione richiede in primo luogo uomini preparati e capaci, in secondo luogo tempestività e coraggio nelle decisioni.

Le grandi aziende industriali sono oggi alla affannosa ricerca degli specialisti del *marketing*: lo stesso dicasi dei grandi complessi cooperativi o delle organizzazioni economiche di molti paesi agricoli d'oltralpe. Da noi, invece, si scrivono molti articoli su moltissimi giornali, si organizzano congressi e si versano fiumi di parole. Nessuno affronta il problema dello studio di mercato in relazione alle cause produttrici delle sue alterne vicissitudini, dimenticando che, così come

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

nella moderna scienza medica, anche nel campo dell'economia agricola vale più prevenire che curare.

E non si creda che le cose siano impossibili in questo campo. Quando i funzionari addetti alla tutela economica della produzione agricola dovessero assiduamente frequentare i mercati agricoli italiani, certamente non tarderebbero a cogliere con la loro sensibilità quegli innumerevoli segni premonitori che lasciano anticipatamente prevedere le crisi dei diversi settori.

Si sapeva da tempo che le scorte suine andavano ingrossando senza un corrispettivo aumento dei consumi, eppure si è continuato ad importare sino a che i prezzi sono crollati provocando gravi conseguenze sui dividendi del latte di moltissimi caseifici cooperativi.

Ora si sono bloccate le importazioni, ma il grosso delle vendite è già stato effettuato in relazione ai cicli di produzione e tra due mesi, quando le importazioni saranno riaperte, incomincerà ad affluire sul mercato la produzione del secondo ciclo.

È certo che se vi fosse stata una disposizione automatica di blocco delle importazioni in relazione al verificarsi di un prezzo minimo inferiore al costo di produzione, tutto questo non si sarebbe verificato. Del resto già nel mio intervento dello scorso anno, avevo chiaramente illustrato quanto è poi accaduto.

Avevo anche osservato che con il prezzo minimo di lire 650 al chilogrammo non si sarebbe sufficientemente garantita l'economicità della produzione del burro. Vi è stato, come al solito, chi ha profittato di questo stato di cose mantenendo il prezzo di mercato per tutto l'anno in corso appena al disopra del minimo e consentendo l'afflusso continuo di burro estero venduto col concorso di premi di esportazione o di ammasso. La conseguenza è stata che per tutto l'anno il prezzo all'ingrosso del burro ha avuto quotazioni piuttosto basse con profitto dei rilavoratori e dei distributori, in quanto il prezzo del burro al dettaglio è rimasto saldamente ancorato alle consuete quotazioni.

Cioè, si è verificato il fatto che un provvedimento studiato per la difesa della produzione abbia finito col giovare alle categorie intermedie in relazione al basso livello del prezzo minimo stabilito in lire 650 nel periodo compreso fra il 1° maggio ed il 31 ottobre. Un ritocco in aumento di lire 50 sarebbe senza dubbio auspicabile.

Penso che il piano di difesa tattica in ordine alla tutela economica del prodotto lattiero dovrebbe prendere sin d'ora in considerazione la preoccupante piena del latte che, secondo i primi accertamenti, quest'anno supera del 10 per cento la produzione dell'anno scorso. Ad essa non fa riscontro un adeguato aumento del consumo, e l'indice certo di siffatto stato di cose è che il serbatoio del latte, cioè il formaggio grana, comincia ad accumularsi in misura superiore al normale nei magazzini di stagionatura. Le crisi in questo settore sono notoriamente cicliche. Meglio correre subito ai ripari invitando i produttori a deviare, beninteso con l'opportuno tornaconto economico, parte della produzione lattiera verso la trasformazione in carne, e favorendo in ogni modo una politica di consumo interno e di esportazione.

Mi congratulo con il Governo per aver dato il via al piano di propaganda nazionale per il consumo del latte e dei derivati, ed auguro a questa azione il più proficuo successo.

Sono certo tuttavia che anche in questo settore si potrebbero avere risultati di gran lunga migliori per il produttore se questi sentisse la necessità di coordinare la sua azione nell'ambito di organismi cooperativi e se questi a loro volta agissero in collegamento ed interdipendenza. È, questo, un argomento che merita tutta una trattazione particolare sulla quale si potrebbe discutere sia in linea di principio, sia sul piano della realizzazione.

È indubbio che il movimento cooperativo in Italia dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale ad oggi si va estendendo con successo. Vi sono intere regioni dove la produzione lattiera o viticola viene trasformata in forma cooperativa, con grande vantaggio dei produttori. Il segreto della riuscita della prima fase dell'installazione di attività cooperative sta proprio, contrariamente a quel che pensa il relatore di minoranza, nella prefigurazione economica degli impianti, nella scelta di appropriati indirizzi direttivi e nella buona volontà, capacità e preparazione degli uomini che ne assumono le redini amministrative.

Ove non si verificano questi tre presupposti, la destinazione più probabile della cooperativa è la liquidazione coatta o la gestione commissariale e ciò significa la frattura dello spirito di cooperazione e l'impossibilità di ritentare l'esperimento nel corso di un'intera generazione.

Ben vengano, quindi, precise direttive economiche in ordine alla prefigurazione degli impianti ed anche, beninteso, gli opportuni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

stanziamenti per la realizzazione delle opere cooperativistiche attraverso le consuete forme creditizie e contributive. Oso affermare che le disposizioni di legge esistenti in proposito dovrebbero essere applicate con precedenza assoluta verso le organizzazioni cooperative, poiché in tal modo si verrebbe a realizzare una perequata giustizia distributiva degli interventi dello Stato.

Voglio qui ricordare un provvedimento atteso e tanto utile per le cooperative, cioè lo schema di disegno di legge elaborato dal Ministero del lavoro, con il quale si intende elevare per le cooperative di trasformazione agricola i limiti azionari stabiliti per ciascun socio. Fino ad oggi ogni socio non poteva avere una quota superiore alle 250.000 lire, né tante azioni da superare in valore nominale tale somma. È logico che tale limite, quando una società investe per attrezzature ingenti capitali, non risponde più alla realtà, per cui propone il suddetto disegno di legge di elevarlo da 250 mila lire a 2 milioni al massimo. Sarebbe necessario che il Ministero dell'agricoltura, il maggiore interessato alla approvazione di tale disegno di legge, intervenisse presso il Ministero del tesoro dove pare che esso si trovi giacente, per far sì che venga ripreso in esame a possa proseguire nel suo iter parlamentare.

Quanto alla preparazione dei tecnici, dirigenti ed amministratori, mi associo in pieno all'intervento dell'onorevole Franzo, laddove questi auspica una maggiore devoluzione a questo settore dei corsi abituali che il Ministero dell'agricoltura e foreste svolge ogni anno. Ritengo che i tecnici debbano essere preparati con adeguate borse di studio, da usufruirsi in parte presso istituti sperimentali e in parte presso complessi industriali attivamente operanti.

Gli amministratori, invece, necessitano di una lenta e profonda azione di catechizzazione, il cui svolgimento non può essere affidato che agli organi periferici del Ministero dell'agricoltura. Insisto ancora — e l'esperienza di un altro anno me ne dà conferma — sulla necessità che il collegio sindacale di organismi cooperativi sia formato da persone esperte e almeno da un revisore regolarmente iscritto all'albo. Certi improvvisi crolli non sarebbero accaduti se un collegio sindacale funzionante avesse costituito un effettivo organo di controllo sulla liceità e congruità delle spese.

Ma, al di sopra di queste considerazioni, ovviamente si impone, per l'urgenza e l'importanza della sua realizzazione, la federa-

zione della cooperazione in organismi operanti non solo sul piano sindacale di categoria, ma soprattutto nell'attività di trasformazione di secondo grado. Ritengo che questa raccomandazione sia accettabile ai fini di una speciale devoluzione dei fondi previsti negli stanziamenti del piano quinquennale di spesa per il miglioramento dell'agricoltura.

Non vi sarà progresso nella cooperazione, se non vi sarà un graduale sviluppo dell'interdipendenza d'azione tra i diversi organismi cooperativi operanti nei singoli settori. L'onorevole ministro ha affermato che lo sviluppo dell'agricoltura è legato alla cooperazione; ben venga, quindi, l'azione intesa a favorire e a potenziare tale attività, sia sul piano finanziario, creditizio contributivo, sia su quello fiscale, come pure su quello organizzativo. È certo che tra due mondi in lotta — di cui uno fondato sulla economia capitalistica e quindi annullatore della piccola impresa da noi sostanzialmente predominante, l'altro sulla proprietà collettiva, e non sulla terra data a chi la lavora, onorevole Miceli — l'elemento cooperativo ha in sé i fattori risolutivi di rispetto dell'individualità, della libertà e della proprietà, e nel contempo di progresso e di miglioramento economico.

Tutti siamo portati naturalmente a chiedere che il Governo risolva la crisi dell'agricoltura, e presentiamo ed esprimiamo critiche, suggerimenti, programmi, sebbene nessuno di noi sia intimamente convinto che il Governo da solo possa essere onnipotente ed onnipresente, si da arrivare ovunque, e tempestivamente, con mezzi adeguati e disposizioni di sicura efficacia.

Il ministro Rumor, dobbiamo dargliene atto, parlando in numerose occasioni sul piano quinquennale per lo sviluppo economico dell'agricoltura, ha con senso di responsabilità ed onestà affermato che a nulla varrebbero gli sforzi, le leggi e le programmazioni più massicce ed ardite del Governo, e del Ministero dell'agricoltura in particolare, se mancassero la piena rispondenza e la collaborazione fattiva e convinta della gente dei campi. Dati gli strumenti ed i mezzi, bisogna farli conoscere, bisogna insegnare come usarli e sfruttarli nel modo migliore.

Per questo ho voluto soffermarmi particolarmente sulla cooperazione, forma tipica ed insostituibile dell'unione dei contadini perché essi possano raccogliere e concentrare le loro forze nell'aumento e soprattutto nel miglioramento del prodotto, nell'ammodernamento della lavorazione e trasformazione, nel collo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

camento nel momento più adatto ed al prezzo più remunerativo.

Noi stessi, consci delle nostre responsabilità, più che con lunghi discorsi qui e fuori di qui dovremmo sinceramente collaborare in tutte le occasioni all'azione dello Stato, incitando gli agricoltori e chi lavora comunque in agricoltura a sentire questo spirito di cooperazione, che è spirito veramente cristiano di vita e di speranza certa per l'avvenire delle nostre terre. Nella collaborazione tra l'azione del Parlamento, del Governo e della gente dei campi, fortunatamente ancora moralmente sana e tradizionalmente ordinata e fiduciosa sempre, anche nelle interminabili difficoltà, si potrà trovare la realizzazione di tanti sforzi e di tante speranze.

Perciò sento veramente di poter incitare il ministro dell'agricoltura a proseguire la sua opera, per condurre in porto oggi il suo piano quinquennale di sviluppo che è tanto atteso, domani altri provvedimenti necessari, riconoscendo a lui ed al Governo il diritto di ottenere la collaborazione indispensabile di tutti: delle organizzazioni agricole sindacali ed economiche, degli organismi cooperativi, come pure di coloro che devono beneficiare delle leggi e delle provvidenze, siano essi agricoltori o coltivatori diretti, che ancor oggi costituiscono il settore più vasto della vita economica del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magno. Ne ha facoltà.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi ero iscritto a parlare sul bilancio dell'agricoltura soprattutto per il bisogno da me avvertito di richiamare l'attenzione della Camera sulle gravi condizioni in cui si trovano 100 mila assegnatari della riforma, nonché per illustrare la situazione veramente drammatica che si è venuta a creare in conseguenza di recenti avversità atmosferiche per i contadini del tavoliere di Puglia, del Molise e di altre zone del mezzogiorno d'Italia.

Senonché, onorevoli colleghi, lo stato del mio animo è oggi tale che devo rinunciare al compito che mi ero assunto. Non solo sono ancora ricoverati in due ospedali della mia provincia, piantonati come delinquenti, onesti lavoratori feriti a San Ferdinando di Puglia dalla polizia, che, senza giustificazione alcuna e certamente con premeditazione, ha sparato per oltre un'ora all'impazzata contro pacifici manifestanti; ma a Licata, in Sicilia, e a Reggio Emilia i selciati sono ancora arrossati di sangue innocente e sette lavoratori attendono ancora la sepoltura. Profondo è il

mio sdegno, signor Presidente, forte la mia indignazione per i delitti consumati in questi giorni dalle forze di polizia agli ordini di un Governo borbonico che spera di poter durare facendo spargere sangue di lavoratori.

La mia rinuncia ad un discorso sul bilancio dell'agricoltura vuol significare, oltre che la mia partecipazione al profondo cordoglio di tutti gli italiani onesti, una viva e forte protesta che elevo a nome dei lavoratori e dei contadini della mia terra, ai quali avevo promesso di parlare qui oggi dei loro problemi. Ed anche in nome loro io dico al ministro Rumor, che è qui ad ascoltarmi, che il Governo Tambroni, responsabile di eccidi voluti e freddamente studiati, deve andar via al più presto per ridare al nostro paese pace e libertà. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'agricoltura non si potrebbe a prima vista studiare come problema a sé, ma dovrebbe essere inquadrata nel complesso di tutta l'economia nazionale. Ognuno di noi sa che la più grave fra le altre difficoltà che incontra la nostra agricoltura deriva dal rapporto fra terra e popolazione. Questo infelice rapporto rende talvolta cruda la lotta politica nelle campagne.

La democrazia cristiana, che ha sempre sostenuto, con concreta azione e con pratica attuazione di governo, la necessità di una insopprimibile giustizia sociale, ha operato profondamente, con le sue impostazioni e con le sue riforme, a far sì che si conseguisse un sempre migliore tenore di vita attraverso l'incremento del reddito, per raggiungere il quale bisognerà pure far sì che nella nostra agricoltura, con un minor numero di persone attive pienamente occupate (e non sottoccupate come sono ancora oggi) si ottenga una maggiore produzione. A tale necessità è strettamente collegata e connessa quella degli sgravi fiscali, perché le aziende non possono vivere né continuare ad operare con bilanci deficitari.

Vorrei soffermarmi a lungo su questo argomento anche per mostrare come la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, a cui ho l'onore di appartenere da parecchi anni, considera il problema fiscale come uno dei problemi fondamentali ai fini del riequilibrio dei redditi delle aziende agricole.

Accolga, pertanto, onorevole ministro, i ringraziamenti più sentiti del mondo rurale per avere esaudito una delle nostre più sentite richieste; e cioè l'abolizione dell'imposta

sul bestiame. Ella conoscerà certamente le altre nostre richieste che si sintetizzano nei seguenti punti: 1°) personalizzazione dei redditi agricoli per rendere possibile l'esonero dei piccoli redditi; 2°) abolizione delle sovrimposte sui redditi agrari; 3°) limite invalicabile per le sovrimposte comunali e provinciali sui terreni; 4°) applicazione del principio che non si sottopongano a imposizione fiscale le aziende agricole nelle annate in cui manca il reddito a causa di avversità atmosferiche o di fatti economici congiunturali; 5°) abolizione dell'imposta di successione sull'asse ereditario globale ed esenzione dall'imposta normale sui beni rustici, caduti in successione in favore di coltivatori diretti; 6°) esenzione dall'imposta proporzionale di registro per gli atti di trasferimento di proprietà dei fondi rustici, derivanti dalla divisione dell'asse ereditario a favore di coltivatori diretti, nei limiti della capacità lavorativa della famiglia; 7°) applicazione dell'imposta di famiglia in correlazione coi redditi accertati dallo Stato per l'imposta complementare.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, ripetere qui quanto il collega Bonomi diceva al XIV congresso della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, il corrente anno, a proposito della fiscalità nel campo agricolo: « Non avanziamo pretese assurde. È lungi da noi la demagogia fiscale, praticata dai partiti di estrema sinistra. Sappiamo che uno Stato moderno ha bisogno di potenti gettiti tributari, ma chiediamo che gli oneri siano meglio distribuiti fra le categorie produttrici e che chi sta peggio paghi di meno ».

Molto opererà a tal fine il piano di sviluppo economico per l'economia agricola nel nostro paese, chiamato « piano verde », tuttora all'esame della Commissione agricoltura della Camera in sede referente, sul quale il nostro presidente onorevole Germani ha svolto un'introduzione molto concreta nell'illustrazione delle finalità che esso vuole conseguire.

Certo, la realizzazione del « piano verde » propone con immediatezza assoluta l'inderogabilità per l'agricoltura italiana di attrezzarsi, completando le proprie strutture di difesa economica della produzione, sviluppando la cooperazione, indispensabile strumento di regolazione dell'offerta e di disciplina dei mercati, di cui dobbiamo valerci, sia pure con grande cautela e molta prudenza, per liberare i piccoli e medi produttori dalla speculazione e per gettare le basi di una sana programmazione delle produzioni stesse come pure delle vendite, anche in rapporto alla politica agricola della Comunità economica europea.

Tale programmazione mi porta a richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla necessità di un completamento di indagini per il settore lattiero-caseario. È questa la sostanza ed è questo l'argomento del mio intervento.

Come ho ricordato l'anno scorso in questa sede, tale settore assume nel mondo rurale un'importanza fondamentale e merita il più attento esame e la più sollecita soluzione dei suoi problemi, se si vuole dare all'agricoltura italiana un fermo e lungo periodo di serenità.

Non possiamo infatti dimenticare che, nell'impostazione di ogni nostra azione d'ordine economico nel settore agricolo, bisogna tenere presente il postulato di assicurare un equo tenore di vita alla popolazione agricola attraverso il miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura. Lo dicevo nel mio esordio, e tale concetto è anche sancito nell'articolo 39 del trattato di Roma. Partendo da questa fondamentale premessa, la difesa dei prezzi alla produzione diventa esigenza precipua ed inderogabile.

È utile ricordare altresì che la produzione del latte ha un ruolo determinante per la vitalità e il mantenimento delle aziende agricole, in particolare modo in quelle regioni dove, come, ad esempio, nella mia zona, la val padana, numerosissime sono le aziende di tipo familiare e per le quali la produzione del latte è la risorsa essenziale dell'economia rurale locale.

Nell'ampia disamina che ebbi occasione di fare l'anno scorso, evidenziai (mi si scusi il vocabolo) i vari e complessi aspetti del problema, formulando suggerimenti e proposte per un approfondito studio delle situazioni ed accentuando, in modo del tutto particolare, le esigenze relative: 1°) alla riconversione colturale ed al conseguente organico indirizzo zootecnico dell'agricoltura italiana; 2°) alla produzione, ai costi, ai prezzi e alle spese del latte; 3°) alla situazione dei produttori; 4°) ai sistemi di determinazione dei prezzi del latte da parte del C.I.P.; 5°) alla diretta gestione dei centri di trattamento igienico.

Tutte queste esigenze rimangono di attualità, anche se, da parte degli organi di categoria, non si è perduto tempo nello studio di proposte che dovrebbero dare una disciplina adeguata alla situazione attuale per la produzione, il trattamento ed il commercio del latte alimentare.

Ma ancor più balza evidente la necessità di affrontare e risolvere i vari problemi posti che assillano i produttori, quando si pensi

alla sempre più vicina data di attuazione degli scambi economici previsti dal mercato comune europeo. Dobbiamo sempre tenere presente questa data perché a tale scadenza noi dovremo essere pronti, altrimenti il settore in oggetto si troverà in non lievi difficoltà. Gli organi specializzati della Comunità non hanno infatti sostato nello studio del problema comune ai sei paesi. Mentre hanno faticosamente operato per armonizzare le vaghe tendenze a una comune tutela e difesa dei produttori, non hanno mancato di raccomandare ad ogni paese membro di organizzare il proprio mercato del latte sulla base delle « condizioni minime » alla creazione di un ambiente economico sufficientemente attrezzato.

Tralascio di leggere la documentazione che i tecnici della Comunità europea hanno preparato all'uopo. Non possiamo né dobbiamo nascondere che siamo notevolmente lontani da questa meta, e dobbiamo riconoscere anche con rammarico che ancora non abbiamo trovato il momento adatto per dare inizio all'esame del complesso argomento. Abbiamo anche la preoccupazione che non si operi con l'indispensabile collegamento fra gli strumenti della categoria e gli organi del Ministero dell'agricoltura preposti alla tutela del settore. È una osservazione benevolmente critica, ma che ritengo di dovere fare e di dovere sottolineare.

Vorremmo, signor ministro, cogliere oggi l'occasione per richiamare alla sua sensibile cortesia la necessità che una tale lacuna sia colmata e che siano, di conseguenza, impartite ai competenti uffici quelle direttive che meglio si adattano ad affrontare, con l'urgenza richiesta, l'esame del problema.

Vorrei anche sottolineare che, per quanto mi consta, la sezione specializzata del latte e dei prodotti lattieri operante in seno al C.O.P.A. ha da tempo elaborato una sua risoluzione finale, approvata dal C.O.P.A. stesso, la quale costituisce un indirizzo di politica unitaria per il settore di cui ci occupiamo.

È indubbiamente il primo atto positivo sul quale dovrà poggiare l'economia dei sei paesi della Comunità, e pertanto si rende di maggiore attualità la necessità di affrontare e risolvere il problema di una disciplina interna di mercato.

Appare indispensabile, per la difesa della produzione, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sui seguenti quattro punti.

1°) Prezzo base del latte. È risaputo come il prezzo del latte, nelle zone di principale produzione come la valle padana, sia deter-

minato in base ai coefficienti di riferimento ai suoi derivati.

I provvedimenti volti alla disciplina dell'importazione del burro, con la determinazione di indici invernali ed estivi atti a far scattare il congegno di apertura e chiusura delle frontiere, sono certamente valsi a dare ai produttori una precisa sensazione di interessamento teso ad evitare maggiori aggravii di ordine finanziario per le aziende agricole.

La realtà quotidiana ha, però, dimostrato come la difesa del prezzo minimo del latte non possa assolutamente risolversi nell'agganciamento alle sole norme della disciplina delle importazioni.

L'origine del malessere insito nella produzione lattiera è dovuta al destino sempre riservato al latte nella valutazione dei costi di produzione, costi i quali non hanno mai avuto il bene di fermare l'attenzione degli organi preposti alla tutela ed alla disciplina dei prezzi. Per un ovvio gioco di interessi commerciali ed industriali, la determinazione del prezzo avveniva solo attraverso acrobazie e in base alle realizzazioni dettate dalle industrie stesse, o restava succube, nello specifico caso del latte alimentare, a valutazioni di ordine politico talvolta demagogico e tal'altra vessatorio.

Sarebbe facile elencare la serie di balzelli che gravano su un litro di latte posto in vendita in una qualsiasi città; parlare di incidenza dei costi, di trattamento igienico, di spesa di distribuzione; in una parola, dimostrare come il ricavo di un litro di latte alla produzione sia quasi sempre inferiore alla metà del prezzo di vendita al dettaglio, è ancora più facile. Molteplici sono le cause del fenomeno. Non voglio assolutamente fare i conti della gestione delle centrali del latte, delle quali mi sono occupato ampiamente lo scorso anno. È lecito, comunque, domandarsi se le dodici o venti lire il litro, che rappresentano l'utile del dettagliante su una bottiglia di latte, rispondano ad un principio di equità e compensino effettivamente un lavoro svolto ed un rischio corso.

So che tale accertamento forma oggetto di attento esame, a quanto mi è stato assicurato, da parte degli organi di tutela. Non comprendo, però, la ragione per cui tutte queste spese non vengano determinate in aggiunta ad un giusto prezzo del latte. È quindi legittimo domandarsi perché si operi in senso inverso e perché, una volta fissato un prezzo minimo di vendita del latte, si cominci a camminare a ritroso per defalcare le varie tangenti spettanti a terzi, lasciando al produttore

quanto rimane dopo tutte le operazioni di sottrazione. Logico sarebbe invece fissare un prezzo minimo, remunerativo per il produttore, al quale aggregare le reali spese aggiunte, determinando di conseguenza il prezzo di vendita del prodotto al dettaglio.

Il sistema attualmente vigente non corrisponde più alle esigenze economiche dei tempi né all'indirizzo ormai chiaramente programmato dagli organi tecnici della Comunità europea. Se tale sistema non sarà mutato, le nostre aziende agricole, specie le piccole conduzioni familiari, non avranno mai un minimo di sicurezza economica che consenta loro una vita tranquilla e scevra di serie difficoltà.

Lo scorso anno ho rilevato e documentato nell'intervento svolto su questo stesso bilancio che il costo medio di un litro di latte era pari a 55 lire. Da allora ad oggi i termini del problema non sono mutati, e restano i risultati di un'obiettiva valutazione dei costi. E che le cose stiano così è confermato da documentati studi che tecnici di notevole valore hanno nel frattempo compiuto, e che importanti riviste, chiaramente qualificate, hanno riportato: mi riferisco in particolare alla rivista *Agricoltura italiana*, edita sotto gli auspici del Ministero.

A conferma di questa mia convinzione stanno le richieste avanzate dai produttori della valle padana e di ogni altra regione d'Italia, sostenute anche dai paesi del mercato comune: occorre, cioè, stabilire il principio del prezzo minimo ed equo, suscettibile di varianti solo in base ad un'effettiva valutazione dei costi. Si tratta di una richiesta più che legittima, che rispetta i rigidi principi dell'economia ed il cui accoglimento è vivamente auspicato dai produttori. Sono convinto, onorevole ministro, che ella accoglierà questi voti.

2°) Tutela dei produttori e regolamentazione sul latte. La realizzazione delle istanze che i produttori avanzano per la determinazione del prezzo minimo del latte non va disgiunta da un'ovvia, attenta e moderna codificazione legislativa, che abbracci tutti i vari aspetti della produzione, del trattamento igienico e del commercio del latte. Gli organi sindacali ed economici dei produttori si sono premurati di studiare attentamente il problema in tutti i suoi molteplici aspetti, specialmente nel corso di un convegno tenuto dalla camera di commercio milanese. Occorre pertanto una legge, sollecitata anche dal XIV congresso nazionale dei coltivatori diretti, che porti il sigillo della consapevolezza dei pro-

duttori e che, nella sua organica struttura, preveda non l'egoistica volontà di sopraffazione di una categoria sull'altra, ma la responsabilità precisa di un autogoverno, sia nel campo della produzione, sia in quello del trattamento igienico e della vendita del prodotto. Una legge ispirata non solo alle esigenze attuali, ma proiettata nel domani, in quel domani che unirà certamente, ne sono convinto, in un'unica famiglia tutti i produttori dei sei paesi del M.E.C.

È indubbiamente auspicabile che la nuova disciplina abbia un'impostazione simile a quella recentemente adottata per i mercati ortofrutticoli e per i macelli; che essa cioè consenta l'inserimento diretto dei produttori, affinché gli stessi accompagnino la produzione fino al traguardo della vendita.

Non vi è ragione alcuna perché il trattamento igienico del latte (che non è trasformazione e quindi attività del settore industriale) non venga operato direttamente dai produttori consorziati, così come avviene per la filtrazione e la refrigerazione in centri di raccolta. Sarebbe un'ingiustizia nei confronti dei produttori di latte, ai quali va anzitutto riconosciuto il diritto della diretta vendita di quanto da loro prodotto.

3°) Bonifica del bestiame. La gravità del problema del risanamento delle nostre stalle ha già formato oggetto di esami, di discussioni ed anche di polemiche che più volte hanno posto in mora i produttori. Quando il « piano verde » verrà in attuazione, anche questo aspetto dovrà trovare una sua soluzione. Gli allevatori, d'altro canto, sono consci del gravissimo problema ed oltremodo preoccupati per i danni che in ogni annata agraria sono costretti a registrare.

È ovvio che una tale situazione incida, ed in maniera non lieve, sui deficitari bilanci delle aziende agricole, e contribuisca ad elevare i costi di produzione. Un aspetto di questa sentita preoccupazione è rappresentato, anzi, dalla costituzione volontaria di consorzi per il risanamento del bestiame bovino; consorzi che, accrescendosi numericamente, ogni giorno di più dimostrano la viva preoccupazione dei produttori; consorzi, d'altra parte, di limitate possibilità economiche in quanto sorretti solo dai benevoli contributi che pongono a disposizione le amministrazioni comunali.

È doveroso da parte mia ricordare l'iniziativa magnifica dell'amministrazione provinciale di Milano che ha previsto nel suo bilancio lo stanziamento di 15 milioni per l'attività intesa al risanamento del bestiame.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

Sono iniziative lodevoli, ma purtroppo si dimostrano insufficienti per quella indispensabile azione capillare atta a dare risultati efficaci.

La difesa del patrimonio zootecnico deve quindi diventare, anche sul piano legislativo, problema di intesa nazionale; ed è quindi ovvio, onorevoli colleghi, che io richiami l'attenzione dei ministri dell'agricoltura e della sanità perché, di mutuo accordo, pongano allo studio provvedimenti legislativi tesi ad una generale bonifica del patrimonio zootecnico.

4°) Organizzazione di categorie. L'intervento legislativo, per altro, non porterebbe a risultati concreti e pratici qualora i produttori agissero individualmente senza un armonico coordinamento di organi sindacali ed economici.

L'aumento dei consorzi e delle cooperative a carattere locale non appare la soluzione migliore quando un'azione di elevata importanza ha rilievo di carattere nazionale. Occorre guardare all'intero panorama delle nostre regioni agricole e far sì che tutte le facce dei vari problemi trovino in apposito organismo di carattere nazionale una migliore impostazione ed il necessario coordinamento. Ciò faciliterà non solo l'applicazione delle norme e delle leggi che si auspicano, ma costituirà la via più breve per il mantenimento del collegamento tra gli organi amministrativi dello Stato ed i singoli produttori.

A conclusione di questo mio intervento, ritengo che verrei meno alla mia funzione di rappresentante dei produttori agricoli, se non facessi un'elencazione dei provvedimenti che a nome dei produttori stessi io chiedo ed auspico, perché si addivenga ad una loro sollecita attuazione.

Tali provvedimenti così si riassumono: 1) emanazione quanto mai sollecita della legge per la disciplina della produzione, del trattamento e della vendita del latte; 2) armonizzazione del mercato interno con la determinazione del prezzo minimo alla produzione e dei criteri di adeguamento annuali del prezzo base in relazione ai costi; 3) riconoscimento ufficiale delle organizzazioni economiche nazionali dei produttori, con attribuzione di funzioni delegate, sulla scorta di quanto già è in atto per i produttori di riso, di canapa e di bietola.

Onorevoli colleghi, vi chiedo cortese venia per avervi intrattenuto un po' a lungo su questo problema. Sono sicuro però che condividerete la mia impostazione che, modestia a parte, rispecchia una seria ed obiettiva realtà. Al di là e al di sopra di ogni divisione poli-

tica, occorre creare un'operante solidarietà nel mondo rurale, per superare le difficoltà generali del momento, per affrontare con maggiore tranquillità il futuro, per risolvere i molti problemi interni e internazionali che travagliano l'agricoltura italiana, e per fare argine alla politica dell'estrema sinistra che tutto ciò vorrebbe non avvenisse.

Da questa solidarietà e dalle direttive per una organica ed efficiente politica agricola, così come è previsto con l'attuazione del piano di sviluppo economico, nascerà la nuova agricoltura italiana, destinata a dare all'economia nazionale un maggiore e più sicuro sviluppo, per il progresso e il benessere di tutti i cittadini. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ernesto Pucci. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse gli avvenimenti di questi ultimi giorni, vale a dire i moti di piazza, hanno polarizzato l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica, distogliendola dai gravi problemi dell'agricoltura italiana. Ed è per questo certamente che la discussione di uno dei bilanci più importanti avviene in un clima di indifferenza e con uno spirito di rinuncia che certamente non può essere approvato.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. In Commissione, la discussione del bilancio dell'agricoltura ha occupato più sedute di tutti gli altri bilanci.

CAVALIERE. Non mi riferisco evidentemente ai lavori di Commissione.

DE LEONARDIS. Non svaluti il suo intervento: può essere interessante.

CAVALIERE. E come potrei svalutarlo se, malgrado tutto, m'accingo a farlo? Un maggiore interesse, comunque, se non altro, doveva essere suggerito dal riconoscimento unanime che l'agricoltura italiana non versa in buone condizioni. I dati statistici che si leggono nella pregevole relazione dell'onorevole Pugliese, quelli riportati nella relazione al disegno di legge sul piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, denunciano, nella maniera più chiara e inequivocabile, che l'agricoltura attraversa una crisi veramente preoccupante.

Sino a qualche anno fa, la situazione dell'agricoltura italiana nella sua effettiva consistenza, almeno pubblicamente, non era riconosciuta dal ministro (certamente non da lei, perché parlo di qualche anno fa, ono-

revole Rumor). Però, di fronte all'evidenza, finalmente, abbiamo preso con compiacimento atto che sia i relatori sia i titolari di questo importantissimo dicastero hanno ritenuto di voler porre l'accento sulla crisi che travaglia l'agricoltura, crisi che si è andata estendendo sempre più, di anno in anno, e si è fatta sempre più profonda e preoccupante. Malgrado la popolazione attiva delle campagne dal 47 per cento circa sia scesa al 33 per cento circa della popolazione attiva globale, la crisi non solamente non si è arrestata, ma ormai ha raggiunto aspetti allarmanti, specialmente nelle nostre province pugliesi e in vaste zone della Lucania e del Molise.

Infatti, se il reddito netto dell'agricoltura è scemato sino a ridursi al 21 per cento circa del prodotto netto nazionale, e il reddito individuale giornaliero, pur essendo arrivato a lire 987 (come dicono le statistiche, non io) è ancora maggiormente diminuito rispetto a quello delle altre attività, fino a circa il 50 per cento, questo discorso non si può fare per l'agricoltura meridionale, perché è risaputo e riconosciuto da tutti che il reddito globale e quello individuale dell'agricoltura meridionale è assai inferiore alla media nazionale.

Ecco perché dicevo che la crisi ha raggiunto ormai proporzioni allarmanti, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno.

Le cause non sono di certo quelle alle quali fa cenno il comunista onorevole Miceli, nella sua relazione di minoranza, vale a dire la struttura agraria e fondiaria del nostro paese. Infatti, la crisi travaglia, e molto, anche gli assegnatari degli enti di riforma. E siccome sembra che quando si parla di ridimensionamento della proprietà fondiaria, di distribuzione della terra ai contadini, si prenda come termine di paragone, come prototipo, proprio il podere degli assegnatari degli enti di riforma, se anche per costoro la situazione non è brillante, anzi è molto preoccupante, è evidente che la crisi non si può far risalire alla struttura fondiaria, ma ad altre cause.

E il discorso che si fa per gli enti di riforma va fatto anche per gli assegnatari dell'Opera nazionale combattenti.

Onorevole ministro, è triste ed immorale quel che avviene, perché, finalmente, i concessionari dell'Opera nazionale combattenti hanno potuto acquistare il podere, sono diventati proprietari, ma, come l'onorevole De Leonardis che mi ascolta può darmi atto, molti di loro, all'indomani della stipula del contratto che li rende proprietari, rivendono...

DE LEONARDIS. Sono casi limitati.

CAVALIERE. No, sono moltissimi e potrei fare un lungo elenco.

DE LEONARDIS. È la parte meno dotata.

CAVALIERE. Non è la parte meno dotata, perché fra costoro vi sono autentici coltivatori diretti che hanno sempre amato la terra, che si sono sacrificati sulla terra...

DE LEONARDIS. E sono stati sfortunati.

CAVALIERE. ... e si sono indotti a tanto perché ridottisi in una situazione insostenibile. Il paradosso è, signor ministro, che non solo non si va incontro nella maniera dovuta a questi concessionari, al fine di evitare che essi alienino immediatamente il podere, per pagare i debiti o perché passati ad altre attività, ma anche che l'acquisto, qualche volta, è fatto dagli impiegati dell'Opera nazionale combattenti, cosicché l'assurdo è che, in fondo, i veri beneficiari, per il vile prezzo di acquisto, sono stati coloro che dovevano prestare la loro opera al servizio degli assegnatari. Tanto ho riferito, per contrastare l'assunto delle sinistre, relativamente alle cause della crisi che travaglia l'agricoltura italiana.

Le cause sono diverse, e io non le illustrerò e forse non accennerò nemmeno a tutte, perché sarebbe impossibile o almeno occorrerebbe molto tempo. Farò riferimento ad alcuni dati che non possono essere in nessun modo smentiti.

Gli oneri tributari sono diventati pesanti, insopportabili, e mentre essi incidevano nel 1938 sulla produzione netta per il 7,06 per cento, oggi, stando alle statistiche, incidono per il 10,70 per cento. Inoltre, i salari, che nell'industria sono aumentati di 105 volte circa, per l'agricoltura sono aumentati di circa 114 volte.

A questi dati fanno riscontro vari altri molto eloquenti, che sottolineano la sperequazione che si è venuta a creare. Invero la produzione media è aumentata di 70 volte, in quanto è passata dai 36 miliardi del 1938 ai 2.569 miliardi del 1959, onde l'evidente sproporzione ha maggiori pesi e entrate. Non era quindi necessario avere delle qualità profetiche per prevedere che, a più o meno lunga scadenza, questi fatti avrebbero inciso sull'economia di tutti coloro che vivono del lavoro della terra.

Questi dati non sono sufficienti a spiegare la crisi dell'agricoltura italiana e specialmente di quella del meridione d'Italia. Bisogna tener presente che gli agricoltori hanno compiuto sforzi encomiabili, superiori alle loro possibilità, per attrezzarsi e porsi in linea

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

con i progressi della tecnica. Così, la meccanizzazione ha inciso fortemente sull'economia delle aziende. Le opere di trasformazione hanno anch'esse portato il loro contributo di pesantezza nel bilancio delle aziende agricole. A ciò bisogna aggiungere l'imponibile di manodopera, che ha inciso in misura veramente rilevante e insopportabile. Le passività, quindi, dovevano necessariamente aumentare e raggiungere il livello del dissesto.

D'altra parte, vi è stata l'azione dei governi, vale a dire l'indirizzo della politica agraria, fatto di incomprensione, di manchevolezze e di confusione.

Voglio accennare soltanto a qualcuno dei provvedimenti e degli indirizzi che sottolineano la cecità dell'azione governativa. Per il programma di trasformazione agraria si è dato addosso al patrimonio zootecnico, il quale si è depauperato attraverso gli anni. Oggi, invece, da tutte le parti si sollecita l'incremento della zootecnia, perché vi è richiesta di carne e dei vari prodotti della relativa industria.

Ebbene, è forse da mettersi in dubbio che questa confusione abbia contribuito ad accrescere il disagio e la crisi dell'agricoltura?

Andiamo oltre. Si è parlato di incremento della coltivazione della bietola da zucchero, ed i nostri agricoltori, che si trovavano di fronte al problema della riconversione delle colture, che ogni anno dopo il raccolto non potevano, come si dice, far quadrare il loro bilancio, hanno accolto l'invito e si sono dati alla coltura della bietola da zucchero. Però, ultimamente, è venuto il provvedimento che ha bloccato la superficie da destinarsi alla coltura della bietola. E il provvedimento, oltre che inopportuno, è venuto intempestivo, è venuto cioè quando i nostri agricoltori avevano già preparato i terreni per la semina primaverile, cosicché esso ha causato un danno rilevante, in quanto circa 10 mila ettari di terreno nelle sole province di Foggia e di Bari sono rimasti incolti, dopo che erano stati affettuati i lavori.

MARENGHI. È stato anche l'andamento stagionale sfavorevole: quest'anno si produce meno dell'anno scorso.

CAVALIERE. Comunque, anche se l'andamento stagionale è stato sfavorevole, resta il fatto indipendente che, mentre erano stati preparati i terreni per la semina, il provvedimento governativo non ha consentito la distribuzione delle sementi e quindi la semina stessa, con conseguente grave danno.

A tutto ciò bisogna aggiungere la scarsa voglia usare un termine blando — prote-

zione dei prodotti del suolo. E qui entra in campo il problema assai discusso e dibattuto delle sofisticazioni, che hanno inciso negativamente sulla viticoltura e sulla olivicoltura, problema che si è aggravato ed è diventato più preoccupante, di giorno in giorno, in seguito ai casi sempre più numerosi che si verificano e dei quali una minima parte solamente viene scoperta, con conseguente denuncia e provvedimenti a carico dei responsabili.

La mancata protezione dei prodotti del suolo ha determinato anche un'altra ragione di aggravio per i produttori agricoli: che cioè, mentre in quest'ultimo anno gli oneri gravanti sull'agricoltura sono aumentati del 3 per cento, i prezzi alla produzione sono diminuiti di circa il 6 per cento, e quelli al consumo, a voler essere accondiscendenti, sono rimasti invariati. Il che, da una parte, non contribuisce alla espansione dei consumi, dall'altra, si risolve in un danno enorme per gli agricoltori, nei riguardi dei quali aumentano gli oneri, i prezzi diminuiscono e la produzione subisce maggiore flessione, se è vero, come ho riferito in precedenza, che il reddito netto è sceso sino al 21 per cento circa del reddito nazionale globale.

Quindi, maggiori disagi, maggiori preoccupazioni, il dissesto che ineluttabilmente doveva verificarsi. Ecco perché i passivi delle aziende sono aumentati e, di anno in anno, gli agricoltori si sono trovati sempre più nella impossibilità di far fronte ai lavori agricoli, ai vari impegni, estinguere le rate dei mutui e i debiti contratti nei confronti dei consorzi agrari. Cosicché, col passare degli anni, molte aziende sono state inghiottite dal fallimento e altre sono agonizzanti, mentre può dirsi che lo stato di dissesto caratterizzi ormai l'economia di ogni azienda agricola, sia essa piccola, media o grande.

Ho voluto fare questa premessa, onorevoli colleghi, non tanto per dire cose nuove, trattandosi di notizie che sono nella cognizione di tutti, ma per far rilevare che è su questa pesante situazione deficitaria, di impossibilità a far vivere l'azienda, che si è abbattuto il flagello di quest'anno, vale a dire la quasi totale distruzione dei prodotti del suolo. Mi riferisco in special modo alla produzione cerealicola. In media, essa è rimasta falcidiata del 50 per cento circa, mentre vaste zone delle province di Foggia, di Bari, del Molise, della Lucania, da un giorno all'altro, hanno visto distrutto il prodotto nella misura addirittura dell'80 per cento e vi sono alcune aziende in cui non si è ritenuto neppure di dover mietere, per cui il grano è rimasto lì,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

in attesa della data in cui si può cominciare a bruciare le stoppie. Ciò perché i lavori non sarebbero stati compensati dal prodotto o perché i proprietari di trebbiatrici e di mietitrebbie hanno richiesto, per mancanza di utilità, il pagamento non in relazione ai quintali ricavati, ma alle ore lavorative, in ragione di 10 mila lire all'ora. Nella provincia di Foggia soltanto, sono andati perduti circa due milioni di quintali di grano, vale a dire quasi il 75 per cento della produzione media.

Onorevole ministro, questi dati sono noti, e un rappresentante autorevole del Governoc è venuto nelle nostre zone per sincerarsi, constatando *de visu* anche i danni causati alle altre colture dalla grandine, ed ha dovuto riferire certamente che l'allarme lanciato dalle associazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti, nonché dagli ispettorati agrari non era frutto della fantasia, ma rappresentava, purtroppo, la realtà.

MARENGHI. Il Governo ha provveduto presentando un bellissimo disegno di legge.

CAVALIERE. Ne sono a conoscenza. Stavo per dire proprio che quello presentato per lei può essere un bellissimo provvedimento, ma per gli interessati, come dirò, non è tale, e si spera che venga modificato adeguatamente, oltre che attuato subito. Diceva il collega che mi ha interrotto che il Governo si è reso interprete di questa situazione e sollecitamente è intervenuto, disponendo la sospensione del pagamento dei tributi e prevedendo il rateizzo quinquennale dei debiti agricoli. Ma, onorevole ministro, a parte il fatto che questi provvedimenti non sono stati ancora attuati, è da rilevare che la sospensione dei tributi non risolve proprio niente.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Infatti, al di sopra di una determinata percentuale, si prevede anche la sospensione.

CAVALIERE. Proprio ciò volevo sollecitare e la ringrazio per avermi dato questa notizia.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. È nel provvedimento. Lo ha letto?

CAVALIERE. Vi è un disegno di legge, lo so, ma lo voglio dire, sia perché non è ancora legge, sia perché mi fa piacere di avere assicurazioni dal ministro in questa sede, e sia soprattutto perché ritengo di dover sollecitare maggiori provvidenze. Occorre lo sgravio dei tributi, e mi fa piacere che sia stato previsto.

Voglio però sottolineare che lo sgravio non è una concessione, ma un diritto, in quanto, come per gli altri settori, se non si produce e non vi è un reddito, conseguentemente non

vi è l'imposizione, e anche per l'agricoltura deve valere lo stesso principio che alla mancanza di reddito deve far seguito, necessariamente e automaticamente, l'esonero dalle imposte. Quindi è un diritto, non una concessione, onorevole ministro, che reclamano gli agricoltori.

Ed è un diritto non solamente questo, ma anche quello di sostanziali sussidi. Ho fatto cenno all'imponibile di manodopera cui sono stati sottoposti gli agricoltori. Il provvedimento dell'imponibile di manodopera è stato dichiarato incostituzionale. Perciò, gli agricoltori hanno sopportato un onere di miliardi che assolutamente non competeva loro. Vale a dire, essi hanno compiuto un'opera altamente sociale, sostituendosi allo Stato. Ora, se la situazione precipita, com'è precipitata, si deve avvertire da parte dello Stato non l'opportunità, ma il dovere di ricambiare gli agricoltori di quanto essi hanno compiuto in seguito ad un provvedimento ingiusto e incostituzionale.

Basterebbe che si restituissero i miliardi che hanno dovuto ingiustamente sborsare per far fronte all'imponibile di manodopera, perché essi fossero posti in condizioni di far fronte alle immediate scadenze.

Signor ministro, il rateizzo quinquennale promesso non risolve la situazione, in quanto, essendo i *deficit* molto elevati, i 5 anni, coi lavori che si devono compiere, con gli oneri per altre trasformazioni e per la meccanizzazione, non possono assolutamente essere sufficienti. Il rateizzo dovrebbe avvenire almeno in 25 anni e a basso tasso (quello del 3 per cento che è stato previsto). E bisogna intervenire immediatamente per sospendere tutte le esecuzioni: quelle degli istituti di credito, quelle dei consorzi agrari, anche quelle conseguenti agli oneri derivanti dai contratti di mezzadria e di affitto, in quanto molti concedenti hanno ottenuto il sequestro conservativo e sono piombati col provvedimento del magistrato sui campi, prima ancora che il grano venisse falciato. In alcune parti non hanno trovato niente; in altre parti hanno preso quel poco che vi era.

È evidente però che l'intervento nel campo dei rapporti tra concedente e mezzadro o fittavolo non deve risolversi in un danno irreparabile per il concedente. In favore del concedente dovrebbe intervenire almeno un provvedimento di sospensione dei tributi, perché, se egli non può partecipare alla divisione del prodotto o non può percepire il canone di fitto, è evidente che non può far fronte al pagamento dei tributi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

Bisogna, poi, intervenire con delle concrete e immediate sovvenzioni; bisogna cioè non soltanto tranquillizzare tutti per quanto riguarda il *deficit* e i pesi che gravano sull'azienda...

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Ma tutto questo è previsto nel disegno di legge.

CAVALIERE. Tanto di guadagnato! Ma le mie richieste sono diverse da quelle previste dal disegno di legge. Di qui la necessità di accennarne. La mia è una forma di adesione e di sollecitazione per una maggiore giustizia; non è una forma di adesione pura e semplice, altrimenti il mio intervento sarebbe inutile.

Dicevo che bisogna anche infondere fiducia per l'avvenire, con immediati sostanziali sussidi e con crediti di esercizio a lunga scadenza e a basso tasso.

A questo punto, prima di terminare, vorrei dire che le sinistre, con la complicità dei vari governi, hanno raggiunto, sotto un certo aspetto, il loro obiettivo, che consisteva nel voler mortificare gli agricoltori italiani, i quali sono stati chiamati sfruttatori, oppressori, sanguisughe, mentre la realtà ha dimostrato che essi sono stati vittime dell'odio seminato nelle campagne, della politica di incomprendimento e di persecuzione, delle avversità della natura e degli uomini.

Speriamo che il Governo, finalmente, prenda opportuni e tempestivi provvedimenti, in modo da assicurare a questi benemeriti cittadini italiani, se non la tranquillità (per il momento non la possono avere) almeno la fiducia che, in un domani possibilmente non lontano, essi possano ancora amare la terra, così come la amavano ieri, per continuare a lavorarla con la stessa passione di ieri. (*Approvazioni a destra*).

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito in sede legislativa alla VIII Commissione (Istruzione) con il parere della V:

Senatori CESCHI ed altri: « Proroga dei contributi dello Stato e di enti locali a favore degli enti autonomi « La Biennale di Venezia », la « Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2320).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo intrattenermi su alcuni problemi di politica agraria sui quali vi è unanimità di orientamenti in tutti i settori della Camera, anche se da tali orientamenti non si sanno trarre le necessarie conclusioni pratiche.

La crisi dell'agricoltura italiana non è determinata soltanto da particolari fattori economici e sociali, ma anche dalla superficialità con la quale vengono affrontati i problemi dell'agricoltura, considerata un'attività accessoria, antiquata, superata, che non merita particolari studi, né modernità di interventi e di mezzi. A conferma di ciò sta il fatto che in Italia abbiamo numerosi e valenti economisti e tecnici agricoli, ma pochissimi economisti agrari, la cui collaborazione di uomini di cultura è invece necessaria per una vigorosa ripresa del settore, attraverso un incremento e un miglioramento della produzione.

La crisi dell'agricoltura non è tanto produttiva quanto, e soprattutto, economica, pur se anche negli ambienti governativi non se ne ha piena consapevolezza. In effetti non si ha ancora per i problemi dell'agricoltura la necessaria sensibilità. In occasione della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, ad esempio, ho sentito parlare dell'istituzione di un « Ministero dell'economia nazionale » che dovrebbe unificare gli attuali dicasteri del bilancio e delle partecipazioni; ma in questo modo si dimentica che l'agricoltura è fondamentale componente dell'economia nazionale, della quale occorre dunque tenere il dovuto conto. Così il Ministero del commercio estero non può essere esclusivamente il ministero del commercio estero dell'industria italiana ma deve esserlo anche della nostra agricoltura.

Non si possono sottovalutare i problemi dell'agricoltura, perché se non usciamo da questa superficiale considerazione della realtà non potremo mai risolvere i problemi dell'agricoltura italiana. Guai, infatti, se ci illudessimo che un intervento anche massiccio, come quello previsto dal « piano verde », possa di per sé risolvere i problemi dell'agricoltura italiana, con interventi a favore di determinate colture ed aziende agricole. Interventi di questo tipo non possono bastare ma anzi potrebbero aprire la strada a nuove illusioni per gli agricoltori e i contadini italiani, illusioni dalle quali potrebbero scaturire ancora più gravi delusioni.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

Mi rendo conto che tutto questo aprirà ancora di più una crisi quando si tratterà del « piano verde », poiché l'industria italiana non permette alla nostra agricoltura che bassi costi indispensabili per risolvere il problema della crisi agricola in Italia. Non si tratta soltanto di produrre di più, ma di produrre a bassi costi: dobbiamo tener presente questo obiettivo, altrimenti non riusciremo nel nostro intento. Tutto ciò non dipende unicamente dal Ministero dell'agricoltura, ma deve dipendere anche dall'intero Consiglio dei ministri che deve tenere in particolare considerazione questo dicastero.

Vi sono poi alcune questioni particolari che riguardano gli interventi del Ministero dell'agricoltura presso altri dicasteri e attività che interessano direttamente l'agricoltura.

In primo luogo intendo parlare di certe sovrastrutture che ancora rendono pesante il nostro commercio interno dei prodotti agricoli e che debbono essere eliminate. Mi riferisco ai mercati comunali. La legge relativa è stata resa inefficiente, a seguito di una sollevazione degli assessori all'annona dei vari comuni d'Italia, i quali rappresentavano degli interessi non sempre dichiarabili e che hanno pesato fin troppo sia sul produttore sia sul consumatore italiano. Occorre che questi mercati comunali vengano effettivamente smantellati nel loro monopolio di commercio, perché è per essi, soprattutto, che si determinano sperequazioni nel prezzo del prodotto dal produttore al consumatore.

Vi è poi il problema delle centrali del latte. Ci troviamo di fronte ad un monopolio di carattere comunale creato nei tempi in cui non vi erano possibilità di controllo igienico e non vi era una tecnica di produzione agricola e del latte progredita come oggi. Allora quel monopolio aveva un significato, ma oggi rappresenta qualcosa di superato ed è la causa prima dell'alto costo del latte al consumo e della differenza enorme che esiste tra il prezzo del latte venduto dal produttore e quello acquistato dal consumatore. È cosa veramente enorme pagare dalle 40 alle 60 lire per la pastorizzazione di un litro di latte!

Le centrali del latte spesso e volentieri vengono considerate come qualcosa di intoccabile, poiché si tratta di organismi per la collettività; ma spesso nascondono, incrostate nelle loro attività marginali, delle iniziative e degli interessi privati che in realtà contribuiscono a creare un monopolio che appesantisce considerevolmente i mercati. È un problema grosso, ma deve essere assolutamente affrontato e risolto, altrimenti è inutile che il Mini-

stero propagandi il consumo del latte, poiché se non mettiamo in condizioni la produzione di essere retribuita adeguatamente e il consumatore di essere in grado di acquistare ad un buon prezzo, gli investimenti fatti a questo scopo non sortiranno i loro effetti.

E veniamo alla pubblicità dei tabacchi italiani. È un problema che riguarda il Ministero delle finanze, ma anche l'agricoltura italiana. La produzione dei tabacchi italiani è una delle poche cose del settore agricolo che non è passiva. Non si comprende, quindi, per quale motivo il monopolio dei tabacchi italiani, mentre ammette la pubblicità dei tabacchi stranieri nel nostro paese, non fa la pubblicità ai nostri prodotti.

Ho già detto che il problema del fumo è un problema di gusto e il gusto si forma attraverso la pubblicità, e, direi, attraverso la moda. Quindi, per il diffondersi di un determinato tipo di tabacchi, è indispensabile la pubblicità, altrimenti noi colpiamo veramente gli interessi, non solo dello Stato italiano, ma quelli degli agricoltori.

È inutile che da parte della direzione generale dei monopoli ci si venga a dire che certi tabacchi levantini prodotti nel meridione non incontrano più il gusto dei consumatori italiani. Il gusto si forma appunto attraverso la pubblicità. Infatti, se si sono diffusi certi tipi di tabacchi americani, ciò è dovuto alla propaganda che se ne è fatta in questo dopoguerra. Per quale motivo il monopolio dei tabacchi italiani non deve fare la pubblicità dei nostri prodotti, i quali vengono sempre più scalzati nel gusto dei consumatori?

A proposito della difesa di determinati prodotti della nostra agricoltura, vorrei riferirmi alla ventilata entrata nel mercato comune europeo della Grecia e della Turchia.

Ho letto a suo tempo sui giornali (ero degente all'ospedale) di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Bonomi per conto della Confederazione dei coltivatori diretti, con il quale si invitava il Governo a prendere gli opportuni provvedimenti atti a difendere i nostri prodotti nel caso dell'entrata della Grecia nel mercato comune europeo o, quanto meno (questo è il guaio di quell'ordine del giorno!), ad esigere determinate contropartite di carattere industriale.

Siamo sempre al solito conflitto tra industria e agricoltura. Badate che se dovessimo cedere in favore di determinati prodotti industriali, magari mediante facilitazioni alle nostre industrie nel campo della concorrenza con la Grecia, verrebbero colpite tutte quelle nostre plaghe che producono olio d'oliva, ta-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

bacco, vino, produzioni tutte che verrebbero messe definitivamente a terra, una volta che la Grecia e la Turchia venissero inserite nel mercato comune europeo senza le opportune garanzie.

Non ci interessa che si possano avere delle contropartite in campo industriale: la nostra agricoltura è già troppo tartassata e svantaggiata di fronte al commercio internazionale per poter subire altri colpi e per poter sopportare altre limitazioni. Ed è soprattutto su questi problemi delle esportazioni dei nostri prodotti che deve essere richiamata l'attenzione dell'esecutivo e in particolare quella del ministro dell'agricoltura.

Se i produttori italiani non sanno organizzarsi, si provveda ad organizzarli. È necessario assolutamente battere la concorrenza straniera. Nei paesi dell'Europa del nord si vendono prodotti ortofrutticoli spagnoli e di Israele che, pur essendo notevolmente inferiori come qualità ai prodotti italiani, battono commercialmente la nostra produzione. L'Italia è assente in interi paesi dell'Europa del nord, e questo per difetto di organizzazione ed anche per il sospetto che grava sul commercio italiano, che è un commercio squalificato, perchè si ritengono gli italiani degli imbrogliatori. Da ciò nasce una diffidenza nel campo del commercio estero.

È necessario, dunque, che lo Stato intervenga, come fa in altri campi della produzione. Per questo bisogna organizzarsi, bisogna conquistare i mercati stranieri, altrimenti non avremo possibilità di successo. In particolare occorre organizzare le centrali di raccolta e di conservazione dei nostri prodotti.

Concludendo, è necessario operare in questo campo il maggiore sforzo possibile: senza di ciò nessun provvedimento potrà risolvere la crisi della nostra agricoltura. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

**PREARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel mio intervento del 21 luglio 1959 in sede di bilancio dell'agricoltura, in questa aula facevo presente che nuove realtà battevano alle porte, che bisognava prepararsi a rinnovare la nostra agricoltura, tagliare i rami secchi, dare nuovo alimento alle radici e che, per far questo, occorrevano miliardi e molti non potendo i produttori, a causa dello scarso reddito, disporre dei mezzi necessari per la riconversione delle colture.

L'attesa non è stata delusa. Ella, signor ministro, ha saputo rispondere, col dinamismo che la distingue, alle dette attese e i provvedimenti adottati e quelli in corso ne sono la prova.

Ottima è stata l'iniziativa del convegno di tecnici, parlamentari e organizzatori, per studiare gli orientamenti di mercato e di indirizzi produttivi, svolto nel settembre dell'anno scorso a Castel Sant'Angelo; in quella occasione numerosi veri clinici dell'agricoltura hanno fatto, assieme a lei, onorevole Rumor, la diagnosi sulla grande ammalata prospettando le cure da adottare per avviarla alla guarigione.

Opportuno ed efficace è stato l'intervento del Ministero dell'agricoltura, nel mese di agosto 1959, per indurre gli zuccherieri a rispettare la legge del 9 luglio 1959, affinché tutte le bietole dell'abbondante produzione dell'anno scorso, venissero lavorate. Buona è stata pure l'impostazione data alla campagna bieticola 1960 e, in particolare, buoni i provvedimenti in corso di attuazione per aumentare il consumo dello zucchero (benché questi vadano completati con un'ulteriore diminuzione dell'imposta di fabbricazione, allo scopo di conseguire un ulteriore aumento del consumo, anche per i prodotti industriali: marmellate, dolciumi, eccetera), così da poter superare i 4 chili di consumo per persona e cercare di raggiungere almeno quello della Francia e della Germania che attualmente è di 14 chilogrammi *pro capite*.

Pure il provvedimento inteso ad assicurare il prezzo minimo del bestiame bovino alla stalla ha funzionato bene nel 1959 ed è un mezzo ottimo per infondere coraggio e tranquillità ai nostri allevatori. Essi hanno apprezzato il provvedimento del prezzo minimo, perché significa concordanza e corrispondenza tra il programma ministeriale per la conversione delle colture e le necessità alimentari della nazione. I nostri allevatori hanno il terrore che un giorno abbia a cessare il prezzo minimo e, quindi, essi debbano correre tutti i pericoli che sta passando oggi il settore dei suini e dei polli.

A completare il programma di sostegno della zootecnia si è aggiunto l'ultimo provvedimento del Consiglio dei ministri che toglie definitivamente l'imposta sul bestiame. Esso è venuto a soddisfare una vecchia aspirazione e porterà un notevole sollievo finanziario e morale agli allevatori.

Anche la diminuzione del prezzo della benzina darà dei vantaggi per i trasporti agricoli in aggiunta all'attesa concessione della

benzina agevolata da impiegarsi in agricoltura.

Infine, il soccorso a favore dei danneggiati da calamità naturali deliberato il 30 giugno 1960 dal Consiglio dei ministri con l'impegno del ripristino delle opere fondiari private, lo sgravio delle imposte, la sospensione dei contributi unificati, ecc., corona una serie di provvedimenti lungamente attesi negli ambienti agricoli.

Un riconoscimento ritengo sia doveroso fare al Ministero dell'agricoltura per l'attività che svolge nel settore della bonifica, presupposto indispensabile di vaste finalità di ordine generale. Il nostro paese vanta, in effetti, una antica tradizione in tale specifico settore che trae profonda ragione d'essere nel nostro suolo sia come strumento vivificatore degli ambienti sia quale mezzo atto a garantire il permanere su vasti territori delle condizioni necessarie per un esercizio proficuo dell'agricoltura.

La bonifica, strumento della valorizzazione della terra favorisce, in effetti, come dice il professore Bottalico, direttore generale delle bonifiche del Ministero, con l'ausilio della meccanizzazione, un graduale inserimento delle forze del lavoro in sempre più complesse attività, che vanno dalle industrie di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli ad attività di più largo respiro. L'irrigazione, poi, che della bonifica costituisce la più evoluta espressione in quanto ne suggerisce la concreta produttività, appare indispensabile per l'ottenimento di quelle produzioni specializzate delle quali si è parlato in precedenza e che in regime concorrenziale assumono valore ancora più determinante.

L'incremento delle attività zootecniche e quindi delle produzioni foraggiere, nonché l'incremento delle produzioni ortofrutticole risultano infatti intimamente legate allo sviluppo ordinato e graduale della irrigazione la quale ha ancora larghe possibilità di estensione non solo nelle regioni meridionali, ma anche nella val padana, dove le naturali condizioni di ambiente assicurano il più alto valore di trasformazione dell'acqua irrigua.

Se, come sembra evidente, occorre potenziare ulteriormente la nostra agricoltura e promuovere quello sfruttamento integrale del suolo italiano che appare condizione indispensabile per sostanziali modifiche strutturali, è indubitato che occorra concretare, in termini di tempo quanto più possibile ristretti, la valorizzazione di quei territori, soprattutto di pianura, capaci di garantire non soltanto produzioni più elevate e specializzate, ma anche

quella possibilità di conversione delle colture che s'impone ai fini di eliminare lo squilibrio produttivo in confronto con le richieste del mercato.

Alla luce delle considerazioni su esposte ed in stretta aderenza ai principi che regolano i processi evolutivi dei paesi a rapida trasformazione, è necessario riaffermare l'esigenza di provvedere a mantenere l'Italia in quella posizione di preminenza nel settore della bonifica e della irrigazione che soprattutto nel bacino del Mediterraneo essa ha sempre avuto.

Largo interesse per questo settore è stato riservato in tutti i paesi nei quali l'ambiente climatologico offre possibilità di sviluppo, cosicché dalla Spagna ad Israele, dal Marocco alla Turchia, alla Grecia, ecc., le iniziative soprattutto irrigue sono venute assumendo un rilievo che soltanto qualche anno fa sarebbe stato imprevedibile.

In molti paesi del bacino del Mediterraneo l'opera di bonifica e di irrigazione è posta a carico dello Stato, il quale si rivale per una quota assai limitata a carico della proprietà privata senza interessi ed a partire da un periodo di tempo in genere quinquennale, successivo alla effettiva attuazione dei singoli complessi di opere.

Tutto quanto richiamato in questo intervento concorre a sottolineare l'urgenza che al settore della bonifica e della irrigazione vengano riservati ampi stanziamenti e che l'intervento dello Stato possa diffondersi con eguale beneficio su tutto il territorio nazionale, poiché ogni singola regione, ogni singolo territorio, senza discriminazione alcuna, ha in sé suscettività potenziali d'ordine agronomico e sociale che vanno tutte esaltate per il raggiungimento pieno di finalità di ordine generale.

Nel delicato importante settore degli investimenti mi permetto di sottolineare e di raccomandare al ministro dell'agricoltura di dare la preferenza a quelle opere di miglioramento che danno una prospettiva di sviluppo futuro e non a investimenti precari e temporanei che servono solo ad accontentare le esigenze del momento.

Bisogna continuare su questa strada degli investimenti produttivi e nel contempo di alleggerimento degli oneri, con passo sempre più accelerato per arrivare in tempo a mettere la grande ammalata nelle condizioni di riprendersi, intraprendere la sua strada, inserirsi nella comunità con prospettive di ulteriore sviluppo.

Il « piano verde », preso nel suo insieme, potrebbe dare una buona spinta per lo sviluppo desiderato. È indispensabile però che non si faccia molto attendere. Ogni ritardo è pregiudizievole, tanto più che i nostri produttori non saprebbero spiegarsi come, mentre l'economia nazionale nel suo insieme è in buone condizioni e il mercato è caratterizzato da una notevole liquidità degli istituti bancari, non si ricorra a quella indispensabile solidarietà degli altri settori per ridare fiducia e speranza all'agricoltura.

In tutte le nazioni ricche, e tra esse mettono non solo gli Stati Uniti, ma anche quelle europee come Inghilterra, Olanda e Belgio, ecc., non vengono lesinati mezzi finanziari per sostenere l'agricoltura sia col credito e sia col sostegno dei prezzi.

Il produttore agricolo, particolarmente il piccolo, percepisce in Italia oggi un reddito che è circa la metà del reddito medio degli altri settori produttivi. Eppure è proprio sul produttore agricolo che riposa la vita e il benessere economico della nostra popolazione! Necessita, quindi, accelerare ogni intervento che garantisca un sollecito miglioramento dell'esercizio della attività agricola.

Come è a sua conoscenza, signor ministro, nel bilancio dell'agricoltura che stiamo discutendo molte voci riguardanti i contributi in conto capitale e in conto interesse non sono coperte dal finanziamento. Perciò, se dovesse tardare l'approvazione del « piano verde », esisterebbe il pericolo di una sospensione di questi provvidi interventi. La mia preoccupazione è data dal fatto che proprio in questi ultimi mesi i nostri produttori hanno presentato domande agli ispettorati agrari per parecchi miliardi di lavori.

Le provvidenze in conto interessi e in conto capitale, alle quali i nostri coltivatori fanno ricorso e che, come dicevo, sono prive o scarse di finanziamento, oggi sono: la legge 5 luglio 1928, n. 1760, che stabilisce un concorso del 2,50 per cento nel pagamento degli interessi sui mutui di miglioramento; la legge 13 febbraio 1933, n. 215, che stabilisce contributi in capitale; la legge 27 luglio 1957, n. 595, che stabilisce prestiti quinquennali al 3 per cento nelle zone colpite da avversità atmosferiche; la legge n. 1367 del 1957 che prevede finanziamenti dei piani di risanamento e potenziamento del patrimonio zootecnico nazionale; la legge 8 agosto 1957, n. 777, che stabilisce il fondo di rotazione per acquisti di bestiame; la legge 1087 del 1956 sull'irrigazione. Tutte queste leggi operano da tempo e hanno dimostrato di essere gradite

ai produttori, benché alcune siano, dal punto di vista burocratico, di non facile applicazione, come per esempio la 1367 del 1957, sul risanamento zootecnico.

Difatti, a proposito di questa legge, chi ha avuto modo di seguire l'iter e i passaggi che una domanda deve fare avrà notato che occorrono: la presentazione di una domanda all'ispettorato agrario provinciale; il passaggio della domanda all'ispettorato compartimentale agrario; la rimessa alla commissione ministeriale; il passaggio dalla commissione alla Corte dei conti regionale per la registrazione; la rimessa dalla Corte dei conti (quando tutto va bene) all'ispettorato compartimentale e poi a quello provinciale e finalmente al richiedente, il quale però deve avere provveduto ad anticipare il denaro all'inizio del risanamento al veterinario e all'acquisto dell'animale sano. Come si vede, è una procedura che va migliorata e snellita, perché molte domande già presentate alla fine del 1958 attendono ancora il pagamento.

Per i coltivatori diretti poi l'accesso al credito agrario, specie nelle operazioni a lungo termine, è spesso ostacolato dalla povertà di garanzie fondiarie.

È rimasta, poi, ancora inoperante la legge 14 gennaio 1959, n. 5, che stabiliva garanzie fideiussorie governative fino al 70 per cento della eventuale perdita da parte degli istituti mutuanti. Forse perché detti istituti non si sentono col 70 per cento ancora sufficientemente garantiti? E pensare che i coltivatori inadempienti nei confronti degli istituti erogatori per operazioni creditizie sono in Italia nell'ordine dello 0,50 per cento!

La carenza o difficoltà nell'applicazione di queste e altre leggi sul credito, dimostra come tutte le norme frammentarie succedutesi nel tempo in questo importante settore necessitano di un aggiornamento e di un coordinamento che potrebbe essere dato da un testo unico sul credito fondiario e sul credito agrario, per semplificare la complessa congerie di interventi che spesso disorientano l'imprenditore.

È un settore, quello del credito, che merita, signor ministro, tutta la sua attenzione anche per gli sviluppi che esso assumerà maggiormente nel tempo, poiché ormai è dimostrato che nessuna impresa agricola può, con i soli mezzi a disposizione, affrontare le spese considerevoli occorrenti per assicurare la stabilità indispensabile della vita aziendale.

Mi permetto ora di richiamare l'attenzione del ministro su un importante problema che interessa alcune provincie dell'Italia setten-

trionale, e precisamente Rovigo, Ferrara e in parte Venezia e Ravenna, e cioè quello dei danni che causano all'agricoltura le acque reflue del metano, con la assoluta impossibilità nelle vaste zone colpite di effettuare la riconversione dell'agricoltura. Il problema, affacciatosi intorno al 1930 — all'epoca cioè delle prime estrazioni di metano acquifero — ha assunto negli anni a noi più prossimi aspetti di particolare gravità sia in dipendenza dell'aumentato numero di perforazioni, sia per l'indiscriminato uso, da parte dei concessionari, delle canalizzazioni di bonifica, per lo smaltimento delle acque di rifiuto.

Va rilevato in proposito come, in gran parte della bassa pianura, il gas metano — la cui importanza, per la varietà degli usi, non occorre sottolineare — venga estratto in massima parte insieme alle acque reflue, le quali contengono sali (soprattutto cloruro di sodio, carbonato e solfato di sodio) disciolti in esse con una concentrazione sempre largamente superiore al limite di sopportabilità delle coltivazioni agrarie. Tali acque separate meccanicamente dal gas metano, avviato dai vari pozzi verso le centrali di compressione, vengono in molti casi allontanate usufruendo della rete costruita, a cura dello Stato ma prevalentemente dai privati, per le esigenze specifiche dell'agricoltura.

Il danno causato da tale immissione di acque clorurate nelle canalizzazioni di bonifica assume aspetti differenziati, ma pur sempre di estrema gravità, a seconda che, per lo smaltimento delle acque stesse, i concessionari dei pozzi metaniferi si servono di canalizzazioni esclusivamente adibite a scoli di bonifica o di reti costruite appositamente per l'estendimento della pratica irrigua sui terreni ad alta suscettività produttiva.

La natura del terreno, poi, ha una importanza rilevante nella determinazione del danno e le numerose prove eseguite in tal senso hanno largamente dimostrato che le acque metanifere, anche se diluite, come talvolta avviene, con quelle naturali, suscitano danni oltre che sulle piante arboree, alle colture erbacee ordinarie lungo la rete dei canali irrigui per una larghezza variabile in dipendenza della permeabilità del terreno, e mediamente oscillante in striscie di varie decine di metri per ciascun lato. Le acque reflue nelle reti irrigue estendono il danno non più ad una striscia più o meno ampia laterale ai canali di scolo, ma a tutte le colture irrigate, in quanto le acque destinate alla irrigazione vengono ad essere inquinate in misura tale da sconsigliarne l'uso, rendendo così pratica-

mente inutilizzabili imponenti opere pubbliche, per la cui costruzione si è dovuto affrontare un cospicuo sforzo finanziario da parte dello Stato.

Un danno sensibile viene inoltre a manifestarsi nel caso, non infrequente, di inquinamento delle acque destinate all'alimentazione del bestiame; non va trascurato il problema della morte di tutto il pesce nelle vaste zone inquinate e il danno recato all'industria ittica molto estesa nella zona, tenuto conto che nella folta rete di canali l'allevamento del pesce era notevole ed oggi è completamente distrutto. Per avere un'idea dell'entità del danno, si pensi che, secondo i dati forniti a suo tempo dal Consorzio italiano metano, ogni pozzo scarica mediamente 5 litri di acque per secondo, con un contenuto medio di 15 grammi di sale per litro, per cui appare evidente come il quantitativo di sale immesso nelle reti di bonifica, superi, in 24 ore di lavoro, un milione di chilogrammi per ogni 200 pozzi circa. Ciò equivale a dire che i 900 pozzi esistenti nelle province di Ferrara e Rovigo immettono, nei comprensori di tali province, quantitativi di cloruri aggirantisi, in media, per lo stesso periodo considerato, intorno ai 4-5 milioni di chilogrammi.

La suddetta enunciazione illustra di per se stessa la entità del problema e mostra con evidenza come l'agricoltura delle province interessate risenta di danni indubbiamente cospicui anche se di difficile valutazione.

Secondo accertamenti di massima, effettuati a cura di istituti ed enti di bonifica, il danno causato dalle acque metanifere all'agricoltura del basso ferrarese e del Polesine potrebbe essere valutato intorno a 6 miliardi circa, conseguente, in massima parte, a mancati e ridotti raccolti su terreni irrigui.

In relazione alla necessità di esaminare il problema nel dettaglio e considerare da vicino le possibili soluzioni, venne istituita, nell'autunno 1950, presso il Ministero dell'industria e commercio una commissione interministeriale composta, oltre che dai rappresentanti di detto Ministero, anche da quelli dell'agricoltura e dei lavori pubblici, nonché dell'alto commissariato della sanità.

La predetta commissione, a conclusione di un approfondito ed assai diligente lavoro, ebbe a formulare una serie di suggerimenti ed osservazioni circa le possibilità tecniche ed economiche di avviare a soluzione diversi problemi originati dalle estrazioni di metano acquifero, allo scopo di contemperare le esigenze della industria con l'esercizio attivo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

dell'agricoltura; ma rimasero suggerimenti e osservazioni. Solo qualche industriale del metano più diligente e più coscienzioso ha provveduto a sue spese a far scaricare le acque reflue nel Po, nell'Adige o nel Canal Bianco, ma si tratta purtroppo di pochi casi.

In più recenti occasioni, e soprattutto nel corso di apposite riunioni tenute nel Veneto e nell'Emilia, il problema è stato ripreso, in relazione particolarmente all'aggravarsi della situazione in larga parte del territorio del medio Polesine e delle zone del ferrarese. Anzi, in seguito alla pressione dei produttori agricoli, so che il Ministero ha incaricato gli ispettorati agrari di studiare possibili soluzioni. So anche che detti ispettorati hanno presentato progetti di massima, la cui effettuazione importerebbe la spesa di oltre un miliardo.

Non voglio entrare nel merito, se spetti cioè all'industria estrattiva del metano o all'agricoltura sopportare l'onere; so solo che il problema va risolto con urgenza, al fine di ridare fiducia ai produttori interessati nei circa 150 mila ettari colpiti.

L'urgenza è data dal fatto che in detta superficie, come è detto sopra, non è possibile effettuare l'irrigazione e ne soffre l'allevamento del bestiame, tanto che in alcune località si sono dovute chiudere delle stalle, per l'impossibilità di avere acqua potabile, come pure si sono abbandonate le colture industriali da grande reddito con evidente degradazione economica dei terreni. I proprietari continuano, però, a corrispondere le imposte e a pagare i tributi per le opere di bonifica come quando i terreni erano in piena efficienza.

Se dovesse tardare ancora a lungo una soluzione, viene da domandarsi se conviene che il Ministero dell'agricoltura finanzi poderose opere di bonifica, come quelle delle valli di Comacchio, tendenti a portare al sole e alla produzione terreni salini e acquitrinosi, quando si lascia che terreni, considerati fra i migliori d'Italia, bonificati da secoli, diventino gradatamente ma sicuramente degli acquitrini di acqua salata. È un problema molto serio, che si dibatte da 15 anni e che i produttori del Polesine e del ferrarese chiedono sia risolto.

Chiudo questo mio intervento riferendomi a quanto il Presidente del Consiglio onorevole Tambroni disse in questa Camera il 31 maggio scorso annunciando l'ottimo incremento produttivo conseguito dalla nazione nel 1959.

Mentre i settori industriali, commerciali e dei servizi hanno veramente raggiunto notevoli mete, l'agricoltura, di fronte ad un modestissimo aumento della produzione del 3,1 per cento, ha avuto, nel 1959, il valore lordo diminuito del 1,4 per cento, rispetto all'anno precedente. Cioè, mentre il reddito nazionale lordo è passato dai 10.250 miliardi del 1952 ai 16.908 miliardi del 1959, con un aumento del 60 per cento, nello stesso periodo la produzione lorda vendibile agricola è passata da 2.612 a 3.337 miliardi con un aumento del 28 per cento soltanto, pari a neppure la metà dell'aumento del reddito nazionale.

Per unità attiva, poi, il reddito netto del 1959 è stato di lire 987 per l'agricoltura e di lire 1.908 per le altre attività.

Siccome proprio il Presidente del Consiglio, ad un certo punto del suo discorso del 31 maggio sui bilanci finanziari, ha detto che è necessario assicurare la massima mobilità dei fattori e dei mezzi produttivi, favorendo lo sviluppo della produttività nei vari settori secondo una linea che conduca ad una meta precisa, allo sviluppo armonico cioè di tutto il nostro sistema. Vogliamo sperare che nel prossimo avvenire ciò si verifichi più di quanto è avvenuto nel passato. Fino a quando, infatti, gli altri settori produttivi non tengono conto delle precise condizioni dell'agricoltura, fino a quando la nostra sperimentazione agraria è ancora in arretrato per mancanza di mezzi e l'istruzione agraria non è adeguata alle necessità di far conoscere l'urgenza della conversione e il modo di attuarla, e fino a quando i mercati ortofrutticoli, specialmente i più grossi, non verranno veramente liberalizzati e fino a quando alcuni industriali si comporteranno come gli zuccherieri, le grandi compagnie elettriche, ecc., non è pensabile una sollecita ripresa dell'agricoltura e un conseguente sviluppo delle sue attrezzature di esercizio.

Occorre poi che l'intervento dello Stato assicuri in qualsiasi momento un continuo flusso di finanziamenti all'agricoltura per soddisfare la crescente domanda di credito dei produttori.

« Tutto l'equilibrio economico sarebbe compromesso se all'agricoltura non si assicurasse una adeguata difesa dei redditi, del risparmio, del lavoro, delle condizioni di vita », ha detto l'onorevole Bonomi. Stabilizzazione dei mercati invocano i nostri coltivatori, specialmente dei prodotti fondamentali, come carni, latte, vino, olio. E fino a quando il mercato comune europeo non entrerà in applicazione integralmente da parte

di tutti i paesi componenti, non possiamo sacrificare ulteriormente il nostro settore agricolo.

Signor ministro, la nostra brava gente dei campi, disorientata in questi giorni per la scarsa produzione del grano, ha fiducia nell'azione governativa in corso a favore dell'agricoltura, ma ha bisogno di interventi rapidi, decisi, chiari, che si svolgano secondo un programma che guardi al domani, perché l'agricoltura non s'improvvisa, ha bisogno di lungo respiro e deve sapere se gli investimenti di oggi si armonizzano con gli sviluppi futuri dell'economia nazionale ed europea. Ha bisogno urgente di vedere aumentati i redditi equilibrandoli, per quanto è possibile, ai redditi degli altri settori. Vogliamo sperare che ella, signor ministro, saprà fare questo miracolo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borin. Ne ha facoltà.

BORIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non vorrei, dopo le dichiarazioni che ho ascoltato da parte di alcuni colleghi del settore di sinistra, i quali hanno rinunciato a parlare o hanno ridotto i loro interventi, che l'apparente tranquillità con cui prendo la parola suonasse indifferente cinismo per i fatti accaduti in questi giorni. In verità vi è in me — come, penso, in tutti i miei colleghi ed amici — un dolore tanto più profondo quanto più cristiano. Ma ritengo che, come un giorno, quando altri fratelli cadevano per ideali nobili e purissimi, il mio, il nostro posto era in mezzo a loro perché lì si serviva l'Italia, oggi il mio posto, il nostro posto sia qui e non sulle piazze, perché qui si fa l'interesse della patria italiana.

Mi introduco per la prima volta, signor ministro, nell'ampia discussione sul bilancio del suo Ministero, e spero di riuscire a farlo con quella discrezione che non può andare disgiunta da una onesta stringatezza nel pensiero e anche — perché no? — nella forma, indispensabili quando si tratti di problemi che incidono profondamente nella vita della nazione e toccano gli interessi economici, e non solo economici, ma anche umani e sociali di un così rilevante numero di cittadini. Naturalmente non potrò che limitarmi a degli accenni, sia per necessità di tempo, sia anche perché, come spesso accade nei banchetti, ove, se i primi non sono discreti, agli ultimi non resta quasi niente, essendosi qui già trattato largamente di tutti i possibili argomenti concernenti l'agricoltura, a me non resterebbe che ripetere cose già dette: e, se è vero che

*repetita iuvant*, è anche vero che spesso, o meglio sempre, annoiano mortalmente. I miei accenni, poi, non possono avere, signor ministro, un valore tecnico, perché non sono, come tanti miei valorosi colleghi, tecnico, e tanto meno valente, dell'agricoltura. Vivendo, però, a contatto con contadini e montanari, ho riportato delle sensazioni e percepito delle aspettative che potranno anche essere sbagliate o esagerate (e in tal caso sarà bene lasciarle cadere, col rimpianto di avere voi perduto per causa mia un po' di tempo). Ma nel dubbio che, invece, tali sensazioni abbiano un valore, anche se non squisitamente tecnico, ritengo mio dovere affidarle al ripensamento responsabile del ministro e dei suoi collaboratori.

Mi pare comunque non possa essere tempo perduto il considerare una volta di più l'ancora insoluto e sempre spinoso problema della mezzadria ed esprimere per lo meno l'augurio che un nuovo impulso sia impresso alla volontà di risolverlo; non già, come forse si pensava alcuni anni fa, con una legge (dopo tanti studi, tante esperienze, tanti tentativi, in parte pure positivi, una legge apparirebbe ormai inutile), ma incitando ad accordi opportuni in sede sindacale e potenziando e rendendo più agevole e semplice il ricorso alla Cassa per la piccola proprietà contadina. La diversità qualitativa dei terreni, dal fertilissimo al semi-improduttivo, dall'irriguo all'assetato, la difformità quantitativa delle mezzadrie, dalle grandi alle medie, alle piccole e piccolissime, sono il motivo per cui una legge sarebbe o troppo generica, e perciò inefficace, o troppo pignolesca, e perciò così farraginoso e denso da diventare pressoché inapplicabile. Per le grandi e medie mezzadrie — nelle quali ritengo che l'antico istituto possa avere ancora, se opportunamente modificato nei rapporti umani ed economici fra concedente e conducente, una sua funzione — mi pare che più efficace sarebbe l'intervento e più probabile l'accordo in sede sindacale, soprattutto perché in tale sede sarebbe possibile uscire dal vago e dal generico per trattare e definire i rapporti su basi concrete e controllabili, quali la quantità e qualità del terreno, il numero delle braccia che vi lavorano, il numero dei membri della famiglia, le attrezzature, le abitazioni, la stalla, il cortile, la vicinanza di mercati; tutti, insomma, quegli elementi che entrano (e devono entrare) nel giuoco a stabilire i rapporti e la conseguente suddivisione del reddito.

Per le piccolissime mezzadrie, invece, per quelle inferiori ad un ettaro, nessuna modifi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

cazione contrattuale sarà mai capace di alleviare le misere condizioni di chi le conduce e vi vive.

Per queste briciole di mezzadrie, per questi francobolli di terra, che in alcune bene individuate zone costituiscono i « bollari » della miseria agricola, occorre provvedere altrimenti, creare cioè uno strumento per cui, se il mezzadro lo richiede, gli sia almeno concesso di trasformarsi in fittavolo. Questo pulviscolo mezzadrile non è e non sarà mai in grado di riscattarsi, sia pure con i benefici della Cassa sulla piccola proprietà contadina, ed anche se lo facesse, la pochezza della terra e, quindi, del reddito gli creerebbe problemi ancora più assillanti e gravi per l'ammortamento del debito che sarebbe costretto a contrarre. Questi problemi, invece, diventano perlomeno tollerabili nelle piccole mezzadrie, quelle superiori all'ettaro, che possono essere con relativa tranquillità riscattate in proprietà.

Non occorre dire che tutte le nostre simpatie vanno a questa forma di intervento, in virtù della quale l'istituto mezzadrile viene superato, per evolversi in quello della piccola proprietà contadina, nella quale il mezzadro spezza l'atavica soggezione e si sente libero, acquista una personalità che lo spinge a migliorarsi per progredire per i suoi e con i suoi.

Un caso non fa certo testo, onorevole ministro, ma può servire di esempio, ed io sono lieto di indicarlo qui, anche perché ella vi ha contribuito con il suo apporto decisivo quando ancora non era ministro. Si tratta del comune di Cartigliano, che si adagia ai piedi dei monti fra il Grappa e l'altopiano di Asiago, sulla sinistra del Brenta e a sud della mia Bassano, ove, proprio in virtù di quello spirito di collaborazione che sostiene e vivifica la nostra cristiana socialità, fu possibile trasformare in proprietari decine di piccoli mezzadri. Già a qualche anno di distanza è possibile verificare come, in virtù di questa evoluzione dalla mezzadria alla proprietà, non solo i soggetti del processo evolutivo, ma tutto il comune sia stato come scosso da un fremito di rinnovamento e di miglioramento. Il contadino nuovo proprietario pare abbia preso coscienza del suo diritto di partecipare alla vita pubblica e, comunque, ora vi partecipa con vedute più ampie e con propositi più audaci. Non è più necessario, onorevole ministro, sollecitare e spingere quei cittadini! Talvolta è necessario frenarli nei loro slanci generosi.

Lo Stato, però, che col suo intervento ha reso possibile la trasformazione, non deve ritenere esaurito il suo compito. Questi nuovi

piccoli proprietari coltivatori diretti continuano a coltivare la terra con mezzi e metodi tradizionali perché non possono acquistare i nuovi mezzi meccanici che l'industria pone oggi a disposizione dell'agricoltura e non possono e non potranno mai ricavare dalla poca terra risparmi sufficienti all'acquisto, se continueranno a coltivare così. Bisogna intervenire ed aiutarli a spezzare questa spirale che un po' alla volta li ricaccerebbe nelle condizioni da cui si sono faticosamente riscattati con l'aiuto anche della collettività.

Sono troppo piccoli per poter fruire singolarmente del fondo di rotazione di cui al capo III della legge n. 949 del 1952, anche se il tasso d'interesse è straordinariamente basso; ma sono troppo grandi per usare con frutto adeguato a questi nostri tempi i mezzi tradizionali. Non resta che insegnar loro ad unirsi in cooperative per l'acquisto, per l'uso, per l'ammortamento di nuovi mezzi.

Ottima cosa, signor ministro, i centri per la preparazione di dirigenti di cooperative. Li continui, li incrementi creandone di nuovi, ma faccia anche in modo che essi siano completati da una serie di conferenze, di lezioni divulgate il più largamente possibile in mezzo ai nostri contadini. Gli insegnamenti e le spinte al metodo cooperativistico saranno di grande utilità non solo per lo specifico problema del quale stiamo parlando, ma anche per molti altri ad esso e all'agricoltura connessi.

L'acquisto dei mezzi graverà così moderatamente sui singoli, mentre l'uso aumenterà la produzione e quindi il reddito, diminuendo nel contempo il numero delle braccia necessarie al lavoro dei campi. Al quale ultimo proposito ho ascoltato con stupore aspre accuse rivolte indiscriminatamente al Governo. Non si fa alcuna discriminazione e si accomuna l'abbandono della terra a causa di egoistici puntigli padronali, o a sciagurata imprevidenza personale o ad auspicabile passaggio della sovrabbondanza di braccia dall'agricoltura ad altre attività. Della prima causa è competente la magistratura; nella seconda un intervento dello Stato sarebbe lesivo della libertà individuale; per la terza ogni sforzo deve esser fatto, come è stato fatto, non per impedirlo, ma per regolarlo e indirizzarlo verso altre attività produttive.

È un problema che si ripete per la gente dei monti, aggravato e complicato dalle ancor più gravi difficoltà ambientali. L'esodo dalla montagna non è problema creato dai governi democratici e non è nato in questi anni. Esso cominciò il giorno in cui il primo montanaro,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

spinto dalla miseria lontano dai suoi, ritornò al paese con il gruzzolo lungamente sudato e negli occhi la visione e sulla bocca il racconto di un mondo diverso, più umano, più comodo, più civile, anche se non più facile. Da quel giorno incominciò l'emigrazione interna ed esterna, più spesso temporanea, in alcuni casi — o fortunati o sciagurati — permanente, della gente dei monti. Nessuna legge, signor ministro, e nessuna provvidenza potrà legare il montanaro ad una terra dove non vi sono che pietre. O, meglio, solo una crudele dittatura potrebbe inchiodarlo alla miseria di certe zone montane, più dura della durezza delle pietre stesse. La miseria di certe fienagioni alpine, la scarsità dell'alpeggio, la mancanza del bosco, non possono dare, in certe zone, al montanaro che il latte dell'unica vacca che è nella stalla ed un pezzo di pane, barattato con fardelli di sterpi e sacchi di cepaie svendute nel vicino paese o nella più lontana città. Il montanaro non si adatta più a mangiare quel tanto che basta per non morire: vuole anche lui mangiare per vivere come il contadino e come l'operaio dei quali non teme le fatiche, ma ha imparato a invidiare le condizioni, non sempre prospere ma comunque sempre migliori delle sue.

Occorre, signor ministro, avere il coraggio, come ella ha avuto, di abbandonare le pietre alle pietre e di non seguire gli incitamenti demagogici di chi non sarà contento mai, neppure se, come il mitologico Mida, al solo tocco, il Governo potesse trasformare quelle pietre in oro. Anche allora troverebbero da criticare insinuando che per lo meno avrebbe potuto trasformarle in diamanti! Ma vi sono delle zone di montagna già di per sé buone che attendono la spinta per trasformarsi in prati ubertosi, in boschi fitti e produttivi; vi sono degli altopiani assetati che aspettano la irrigazione, costosa sì, ma possibile, per garrigiare in fertilità con la stessa pianura. E vi sono delle valli in attesa di vedere regolati i fiumi e imbrigliati i torrenti che ne dilavano rovinosamente i pendii, per apprestarsi a dare la prova di una rinnovata fecondità; vi sono zone meravigliose e nascoste che attendono le strade per aprirsi al turismo ed al mercato. In quelle zone vanno concentrati, come furono concentrati finora, gli aiuti e i benefici delle leggi ordinarie e delle leggi speciali della montagna; e le altre si affidino al Ministero dell'interno, perché intervenga con larghezza pari al bisogno in forme assistenziali, e agli organi ed enti che proteggono e incanalano l'emigrazione. Ma non ci si lasci trascinare mai a piantare alberi dove si sa che

non cresceranno e a far buchi nella pietra per dare un temporaneo, misero ed illusorio lavoro ai disoccupati con dei cantieri, utili in particolari congiunture e per determinati lavori, ma non per altri e in tempi normali, perché essi stanno alla disoccupazione come il *cachet* sta al male di un dente cariato.

Vi è, tra le tante, una valle, signor ministro, su cui non mi permetto — perché sarebbe ingratitudine — richiamare la sua attenzione. È la valle del Brenta, ove da secoli si coltiva, con sacrificio e costanza a lei ben noti, e si vende, con troppo magra soddisfazione, al monopolio una delle migliori qualità di tabacco nazionale. Non produce altro, la valle, ma il tabacco vi cresce rigoglioso. Senonché lo Stato — sempre pagatore, ma in questo caso cattivo pagatore — non retribuisce il prodotto in proporzione alla quantità di lavoro e al sacrificio del produttore, ma in rapporto al prezzo di altre qualità di tabacco nazionali ed estere. Si comporta cioè come un qualsiasi privato.

È vero, onorevole ministro, che l'argomento specifico fuoriesce dalla sua diretta competenza; ma è anche vero che quelli di cui sto parlando sono dei piccoli coltivatori diretti, e quindi non ho la speranza ma la certezza che, come li ha aiutati in passato, facendo loro accordare alcuni benefici economici, di cui a loro nome in altra occasione ho qui doverosamente ringraziato chi la rappresentava e il suo collega del Ministero delle finanze, nutro la certezza, dicevo, che ella vorrà continuare ad aiutarli. Il loro caso non è quello di chi si abbarbica alle pietre e impreca perché non producono. La valle produce, e se non esistesse in Italia il monopolio dei tabacchi, vendendo liberamente al miglior offerente, vivrebbero bene. Ma il monopolio c'è e lo Stato non può rinunciare alle sue entrate. Non è giusto però che chi usa di un genere voluttuario come il tabacco paghi meno per soddisfare il suo « vezzo », facendone ricadere il peso sulle spalle di chi con fatiche e rischi, per un intero anno, quel tabacco coltiva e di esso vive. In quest'aula, le mille volte è stata richiesta la diminuzione dei prezzi. Se si trattasse di pane, di carne, di patate, di frutta, non oserei certo distinguermi dagli altri e introdurre una stonatura nel coro affiatato; ma, trattandosi di tabacco, non ho scrupoli ad avanzare la proposta che sia adeguatamente aumentato il prezzo della sua vendita all'interno, tanto da potere, senza nulla sottrarre al monopolio, senza compromettere la concorrenza con l'estero, retribuire giustamente chi lo produce, spartendo il sacrificio, se sa-

crifizio vi deve essere, equamente sulle spalle di chi lo produce, di chi lo lavora e confeziona e di chi lo fuma. Non dovrebbe temere il Ministero delle finanze che dieci lire in più per pacchetto, specie per le sigarette cosiddette di lusso, inducano il fumatore a rinunciare. Troppo lunga esperienza, anche personale, ci ammaestra.

Non dovrebbero protestare i facoltosi, perché ogni loro protesta in questo caso, per questo genere voluttuario, sarebbe vergognosa; mentre l'operaio, il contadino, il povero non dovrebbero rifiutarsi di solidarizzare in sacrificio minimo con il grande sacrificio di lavoratori, contadini poveri, che neppure possono scioperare per protesta, perché dovrebbero farlo contro tutti noi che siamo lo Stato, e scioperare contro tutti è come scioperare contro nessuno.

Veda, signor ministro, se nell'ambito delle sue competenze può aiutare i coltivatori di tabacco della valle del Brenta, magari anche solo concedendo a loro a prezzo ridotto fertilizzanti di cui le terre ed i poderi hanno bisogno, mentre non dubito che ella ci appoggerà quando chiederemo il rinnovo dei benefici, sempre concessi temporaneamente.

Nel vasto quadro dell'agricoltura italiana, quello che ho prospettato è un piccolo problema, ma appunto perché piccolo, il non vederlo risolto fa più male che se fosse grande.

Per grandi o piccoli che siano i problemi, poi, la loro soluzione deve rispondere al requisito della tempestività. Ciò che è atteso da troppo lungo tempo, anche se alla fine viene concesso, perde quasi tutto il suo valore perché ormai, nella lunga aspettativa, è diventato un diritto disatteso, che provoca malcontenti e proteste proprio contro lo Stato che lo dà. Vi sono problemi vastissimi — come il « piano verde » — per i quali ognuno sa che sono necessari anni di studio e di esperienze, ed altri anni ancora per la loro graduale applicazione. Ma vi sono anche piccoli problemi che nessuno comprende perché urtino contro resistenze tenacissime.

Ella, signor ministro, che si è reso benemerito presentando al Parlamento il piano su cui si appuntano già tante speranze dell'agricoltura italiana, sappia che non minore benemerita acquisterà risolvendo o disincagliando le piccole aspettative che da anni la gente dei monti e delle campagne attende dallo Stato, dal Governo, dal Ministero cui ella degnamente presiede. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche dei relatori e del ministro.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla XI Commissione (Agricoltura), in sede legislativa:

MICELI ed altri: « Provvedimenti in dipendenza delle alluvioni verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia » (*Urgenza*) (2175) (*Con il parere della V, della VI e della XII Commissione*);

CASSIANI ed altri: « Provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (*Urgenza*) (1830) (*Con il parere della V, della VI e della XII Commissione*);

ZURLINI ed altri: « Provvidenze in favore delle zone colpite dalle alluvioni, dissesti idrologici e calamità atmosferiche verificatesi nella regione Emilia-Romagna e nel territorio della provincia di Mantova a destra del Po dal 10 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 » (*Urgenza*) (2200) (*Con il parere della II, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Tenuto conto che alla XI Commissione in sede legislativa è assegnato anche il disegno di legge: « Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali e provvidenze per le imprese industriali » (*Urgenza*) (2295), ritengo opportuno, per un esame completo della materia, che siano assegnate in sede legislativa alla stessa Commissione, con parere della V e della VI, le seguenti proposte di legge:

MAGNO ed altri: « Concessione di prestiti di conduzione a coltivatori diretti » (*Urgenza*) (207) (*Già assegnata alla XI Commissione in sede referente*);

AMICONI: « Contributi e provvidenze creditizie a favore delle piccole e medie aziende agricole del Molise, di cui al decreto ministeriale 26 agosto 1958 » (*Urgenza*) (735) (*Già assegnata alla XI Commissione in sede referente*);

COLITTO: « Concessione di mutui ad agricoltori danneggiati da avversità atmosferiche » (806) (*Già assegnata alla XI Commissione in sede referente*);

ROFFI ed altri: « Provvidenze a favore delle zone colpite dall'inondazione verificatasi nelle province di Ferrara e Rovigo nel novembre 1958 » (Urgenza) (886) (Già assegnata alle Commissioni riunite IX e XI in sede referente);

SORGI: « Provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni del 1° e 2 aprile 1959 in provincia di Teramo e nel bacino del fiume Tronto » (1298) (Già assegnata alle Commissioni riunite IX e XI in sede referente).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, Segretario, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sulla premeditata sanguinosa aggressione delle forze di polizia che hanno provocato l'eccidio di Reggio Emilia e l'assassinio di cinque lavoratori ed il ferimento di numerosi cittadini.

(2939) « BOLDRINI, IOTTI LEONILDE, ROMAGNOLI, PAJETTA GIULIANO, COLOMBI ARTURO RAFFAELLO, LAMA, MONTANARI OTELLO, ROFFI, ZOBOLI, BOTTONELLI, DEGLI ESPOSTI, GORRERI, NANNI, BORELLINI GINA, CLOCCHIATTI, BIGI, TREBBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere cosa intenda fare per assicurare il rispetto delle libertà costituzionali, violate dal prefetto di Chieti con ordinanza emessa in data 2 luglio 1960 contro la distribuzione e l'affissione di due volantini editi dalla Federazione comunista di Chieti nella stessa data, nonostante nulla contenessero che, anche lontanamente, potesse turbare l'ordine pubblico ».

(2940) « SCIORILLI BORRELLI, AMICONI, SPALLONE, GIORGI, DI PAOLANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sono stati individuati e puniti i teppisti fascisti responsabili del vile attentato contro l'auto-

mobile di Carlo Levi, esponente della Resistenza e nobile rappresentante della cultura democratica e antifascista italiana.

(2941) ALICATA, AMENDOLA GIORGIO, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se risponda a verità la notizia pubblicata dal giornale *Il Giorno* nel suo numero odierno, secondo la quale il rappresentante delle aziende municipalizzate sarebbe stato escluso dalla commissione che ha il compito di fissare i prezzi delle specialità medicinali;

in caso affermativo, per conoscere i motivi di tale esclusione; se essa significhi esclusione delle aziende municipalizzate o del loro attuale rappresentante; e, in questo ultimo caso, per conoscere i motivi specifici.

(2942) « NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla impresa dei fascisti che, percorrendo su una macchina la via Nazionale di Roma, lanciarono una bomba incendiaria che esplose nell'automobile vuota di Carlo Levi, scrittore e pittore che onora l'Italia e che è anche intrepido uomo della Resistenza; e per conoscere come giustifichi il contegno degli agenti di pubblica sicurezza, i quali, invece di aderire alle richieste del dottor Levi, accorso con suoi amici, perché venissero subito sentiti i testimoni presenti all'attentato, onde poter almeno identificare la macchina dei manigoldi, si limitarono ad invitare lo stesso Levi a sporgere la sua denuncia al commissariato.

(2943) « BERLINGUER, COMANDINI, PAOLUCCI, MARANGONE, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è informato della situazione creatasi nelle piccole imprese proprietarie delle cave di ardesia nel comune di Monterosso Grana (Cuneo) in seguito alla loro chiusura, ordinata con decreto del prefetto di Cuneo su istanza del corpo delle miniere di Torino; e per conoscere quali misure ha creduto di adottare per concedere opportuni aiuti agli artigiani e piccoli proprietari di dette cave al fine di porre le loro imprese in grado di poter svolgere la normale attività con rispetto delle norme di sicurezza per i lavoratori.

(2944) « AUDISIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per conoscere se è vero che è stato sottoposto a sequestro il seguente telegramma spedito dalla Federazione del partito socialista italiano di Benevento alla Federazione del partito socialista italiano di Genova: « Federazione partito socialista italiano Benevento, mentre rivolge vivo plauso et incitamento azione forze democratiche antifasciste contro provocazione fascista, condanna comportamento Governo Tambroni causa prima atteggiamento insultante scorie fasciste - Viva Genova - Viva la Resistenza ».

« E, in caso affermativo, in base a quale disposizione di legge tale sequestro sarebbe stato disposto ed eseguito.

(2945)

« CACCIATORE ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per quanto si è verificato in San Bartolomeo in Galdo (Benevento), e cioè:

a) utilizzo dei fondi per i cantieri scuola per lavori di riattamento di un edificio privato, qual è il convento dei Frati minori di San Bartolomeo in Galdo;

b) assunzione della spesa da parte del comune di San Bartolomeo in Galdo, con riserva di rivalsa nei confronti di detti Frati (deliberazione 7 novembre 1957);

c) mancato esperimento fino ad oggi della predetta azione da parte del comune.

(13292)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della sanità, per ottenere maggiori ragguagli sulle condizioni di lavoro di alcune centinaia di " Portantini " delle cliniche universitarie di Roma.

« Si tratta di lavoratori assunti come " giornalieri " in forma del tutto arbitraria, al di fuori delle leggi che regolano il collocamento, da un ufficio personale delle cliniche, secondo i bisogni che man mano si presentano, per malattie, ferie, ecc., del personale stabile. Il lavoro da essi prestato non ha mai alcun carattere di continuità o di regolarità.

« Nessuna forma assicurativa li protegge. Ciò assume un carattere veramente aberrante per quanto riguarda la tutela sanitaria, se appena si pone mente al fatto che si tratta

di un servizio che li espone per la sua stessa natura a contrarre malattie di ogni specie.

« Il lavoro, al quale sono adibiti, malgrado il carattere precario del loro impiego, molto spesso non è quello tipico dei " portantini ", perché essi vengono non di rado chiamati, nei frequenti casi di assenza del personale ausiliario stabile, ad esplicare mansioni di infermieri, malgrado non ne abbiano i requisiti necessari; requisiti che si ottengono con la frequenza di corsi per infermieri, cui essi non sono messi in condizione di partecipare.

« Irregolarità esistono ancora per quello che riguarda la loro retribuzione, che viene calcolata per 7 ore lavorative, mentre essi in effetti non compiono mai meno di 8.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se da questa anomala situazione non sia giusto uscire, regolando anche questo aspetto particolare della critica situazione del personale ausiliario e subalterno di assistenza sanitaria, attraverso una regolare assunzione che copra per la sua forma e la sua misura quelle che sono le necessità permanenti di questo elemento dell'assistenza dei malati. Tali necessità sono anche determinate da tutti gli eventi inevitabili che provocano assenze dal lavoro del personale stabile (ferie, malattie, ecc.). Gli interroganti segnalano ai ministri responsabili questo problema non solo e non tanto perché esso investe gli interessi di questo folto gruppo di portantini, ma anche e soprattutto perché al buono o cattivo esplicarsi di questo tipo particolare di lavoro sono legati interessi sanitari di innegabile importanza.

(13293) « ANGELINI LUDOVICO, MAGLIETTA, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali il signor Petti Salvatore fu Antonio da Sant'Elia a Pianisi (Campobasso), spazzino comunale, non riesce ancora a riscuotere gli assegni familiari, cui ha diritto.

(13294)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica riguardante il signor Carducci Salvatore, da Ripabottoni (Campobasso), che non è riuscito - malgrado che si sia rivolto più volte all'Ispettorato del lavoro di Campobasso - dalla ditta

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

G. Riccardo Silvio, da Solopaca (Benevento), ad ottenere quanto a lui spetta in virtù delle leggi in vigore.

(13295)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se intendano tutelare i diritti umani e morali dei medici ultrasettantenni verso l'E.N.P.A.M. (Ente nazionale previdenza ed assistenza medici), il quale con regolamento approvato con decreto ministeriale del 7 gennaio 1958 ha escluso dalle prestazioni mutualistiche detta categoria, mentre le norme istitutive dell'ente rendono obbligatoria la iscrizione di tutti i medici, senza discriminazione di età.

(13296) « GENNAI TONIETTI ERISIA, MIGLIORI, FERRARI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere come intende intervenire perché siano al più presto liquidati gli indennizzi, per i danni subiti durante l'ultimo conflitto, ai cittadini brasiliani residenti in Italia, in applicazione della legge 3 gennaio 1960, n. 57, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 febbraio 1960, n. 46.

(13297)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano gli insegnanti elementari incaricati di una direzione didattica per il ritardo della liquidazione della differenza di stipendio cui hanno diritto per l'incarico.

« In conseguenza, non è raro il caso che qualche direttore, per far fronte alle maggiori spese cui va incontro in dipendenza della sua funzione, sia costretto a ricorrere a prestiti esosi.

« L'interrogante desidera, pertanto, conoscere se e quali provvedimenti intenda disporre perché gli uffici provinciali scolastici corrispondano regolarmente e mensilmente il pagamento delle spettanze a detti direttori incaricati.

(13298)

« CERRETI ALFONSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda dichiarare indifferibile e urgente l'opera di costruzione del cavalcavia alla linea ferroviaria Vercelli-Mortara-Cava Carbonara al chilometro 41+288 e a servizio della nuova variante presso Garlasco, al fine di permettere all'amministrazione provinciale

di Pavia di procedere alla immediata occupazione dei terreni occorrenti, a norma degli articoli 71 e 72 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni.

(13299)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se sia vero che la Ferrovia elettrica adriatica sangritana con direzione di esercizio in Lanciano ha ricostruito il tratto da Bomba a Pietraferrazzana, di chilometri 7, in zona soggetta a frane e ad allagamenti che interrompono frequentemente il servizio, specie nei periodi invernali e di piogge e, in caso affermativo, quali provvedimenti intende adottare perché si rimedi a tali gravissimi inconvenienti;

2°) se sia vero, altresì, che la stessa società ha compilato un orario ferroviario, entrato in vigore il 29 maggio 1960, che ha suscitato le lagnanze e le proteste di tutte le popolazioni interessate al servizio e ha dato la netta impressione che essa abbia voluto dare incremento alle linee automobilistiche, più redditizie, che gestisce contemporaneamente a quella ferroviaria.

(13300)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se e come intenda intervenire presso la Ferrovia elettrica adriatica sangritana, con la direzione di esercizio in Lanciano:

1°) perché ai suoi ex dipendenti, pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, corrisponda:

a) la retribuzione per gli 8 giorni di congedo di cui non usufruirono nel primo anno di servizio (articolo 22 del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148);

b) lo stipendio e gli altri emolumenti e indennità per il periodo di interruzione del lavoro a causa degli eventi bellici, che va dal novembre 1943 al marzo 1945, sui quali si limitò a versare esigui acconti pur avendo ricevuto, essa società, dall'erario, 8 milioni di lire con quella precisa destinazione;

c) l'indennità sostitutiva di mensa di lire 100 al giorno che, come è noto, è pensionabile;

2°) perché riveda, per gli stessi ex suoi dipendenti, il conteggio relativo ai periodi di congedo non usufruito;

3°) perché ai medesimi faccia tenere copia integrale dell'estratto del foglio matricolare (modello ET 36) per metterli in grado di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

accertare se all'Istituto nazionale della previdenza sociale furono, dalla stessa società, fatte precise denunce delle retribuzioni soggette ai contributi e se pertanto la misura della pensione sia giusta o meno;

4° perché, in ordine alle qualifiche previste dalle tabelle di inquadramento, applichi con effetto retroattivo quelle prescritte nelle tabelle nazionali.

« L'interrogante chiede, altresì, che venga disposta una inchiesta diretta ad accertare se sia vero:

a) che in danno del personale collocato in pensione la medesima società ha operato la ritenuta della imposta di ricchezza mobile sulle prime 20.000 lire senza che il corrispondente importo venisse versato all'erario;

b) che quasi tutti i dipendenti della ripetuta società sono costretti a lavorare 10 o 12 ore al giorno senza il riposo settimanale mentre ad alcuni viene usato un inammissibile trattamento privilegiato.

(13301)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in considerazione del fatto che la disposta ricostruzione del rifugio alpino, che esisteva sulla vetta di monte Amaro (la massima del gruppo montuoso della Maiella) e che rimase distrutto dagli eventi bellici, in luogo diverso e precisamente in Valle Cannella, sarebbe di ostacolo allo sviluppo dell'attività alpinistica e sciistica e, in genere, del turismo in quella zona di incomparabile bellezza, che è l'unica di tutto l'Appennino per gli immensi altipiani posti al di sopra dei 2.500 metri, che per 8 mesi dell'anno consentono salite e discese meravigliose in sci, fino ai 600-700 metri di quota, per il motivo che, sorgendo in detta valle, non solo verrebbe facilmente ricoperto dalla neve e resterebbe fuori della maggior parte dei numerosi itinerari e delle pittoresche traversate, ma quanto non favorirebbe la prospettiva della installazione di funivie, seggiovie e *skilifts*, specie nel versante aquilano di Campo di Giove od in quello della provincia di Pescara — non ritiene di ordinare al genio civile di Chieti la sospensione dei lavori di ricostruzione del rifugio in oggetto e di disporre:

a) che esso venga ricostruito sulla vetta del monte Amaro, là dove prima sorgeva, sì da trovarsi sulla via di tutti gli itinerari partenti da tutte le valli della Maiella e facilitare, per giunta, la realizzazione dello sviluppo turistico di quella montagna;

b) che dallo stesso ufficio sia riveduto il relativo progetto, contemplandosi l'adozione dei criteri di costruzione dei moderni rifugi di alta montagna con una intercapedine e rivestimento interno di legno.

(13302)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere in qual modo si intenda provvedere alla restituzione ed all'inserimento nella vita civile dei profughi italiani dalla Tunisia, i quali, attualmente ospitati nel numero di circa seicento presso il campo profughi della Canzanella, vanno progressivamente aumentando per successivi rientri dalla Tunisia stessa.

« Detti profughi non possono iscriversi presso i locali uffici di collocamento perché privi del requisito della residenza, mentre, d'altra parte, anche se potessero iscriversi presso i detti uffici, difficilmente questi avrebbero modo di collocarli, data la gravissima disoccupazione cittadina

« Contemporaneamente le condizioni di attrezzatura di ospitalità e di vita in detto campo sono assolutamente insoddisfacenti e per taluni aspetti deprecabili.

« Il campo suddetto ha infatti scarsi ed inefficienti servizi igienici, carenza di bagni e docce, scarsa illuminazione, deficiente assistenza sanitaria, assenza di scuole anche elementari, deprecabile vitto: regime tutt'altro che ospitale.

« Detti inconvenienti minacciano di aumentare, di divenire più gravosi man mano che il numero dei profughi andrà aumentando nel campo.

(13303)

« ROBERTI, ALMIRANTE, DE VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se e quali provvedimenti urgenti intendano adottare, nei limiti delle rispettive competenze, per alleviare i gravissimi danni prodotti da un terribile nubifragio, con una grandinata di eccezionale violenza, che il 2 luglio 1960 si è abbattuto sul territorio dei comuni di San Giovanni Lipione, Torrebruna e Celenza sul Trigno (Chieti), distruggendo completamente i raccolti e le piantagioni, sradicando alberi, danneggiando case e strade campestri e gettando nella miseria e nelle disperazione gli abitanti della zona, già di per sé sies-a notevolmente depressa e povera.

(13304)

« PAOLUCCI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza delle irregolarità che causano grave malcontento nella popolazione di Arco (Trento), relative alla concessione di permessi temporanei di uscita di malati gravi da alcune case di cura per malattie polmonari, e se può confermare che le autorità mediche, comunale e provinciale, abbiano esplicitato ed esplichino il dovuto controllo per assicurare che siano rispettate tutte le norme igieniche, che disciplinano sia l'ubicazione dei sanatori sia la vita degli ammalati in essi ricoverati. (13305) « LUCCHI, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali la ragioneria centrale dello stesso Ministero ha negato ai procaccia vincolati da obbligazione personale, in servizio al 30 giugno 1955, in sedi che godevano l'indennità di carovita nella misura del 110 e 120 per cento, la corresponsione dell'indennità di sede, prevista dall'articolo 5 della legge 767 del 17 agosto 1955, apportando in tal modo una effettiva decurtazione del trattamento economico corrisposto al predetto personale, in contrasto con quanto stabilisce l'articolo 2 della legge 1410 del 13 dicembre 1956 ed in contrasto con l'interpretazione sistematica che doveva darsi a detta legge, emanata nel quadro delle leggi delegate riguardanti il conglobamento del trattamento economico dei dipendenti dello Stato. (13306) « BIASUTTI, ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le determinazioni del proprio Ministero nei confronti della auspicata costruzione di una strada di circonvallazione nell'abitato di Venafro, quale raccordo logico ed inderogabile della diramazione strada statale n. 6 « Casilina », comunemente detta « della Nunziata Lunga », la cui galleria su strada sta per essere felicemente aperta al traffico, onde convogliare, proprio attraverso quell'importante centro del Molise, tutto il traffico automobilistico del l'Abruzzo e del Molise per il Lazio e la Campania e viceversa; se non intenda, pertanto, autorizzare e definire i relativi studi e finanziamenti, perché la variante stessa diventi al più presto un fatto compiuto. (13307) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno portato ad autorizzare in questi

giorni (anche se le domande sono state presentate fuori dei termini della prassi) a Terni il rilascio di altri patentini, stante il servizio più che sufficiente espletato dalle rivendite di sali e tabacchi.

« Detti patentini, rilasciati in zone dove già si trovano in difficoltà le rivendite autorizzate — che tra l'altro espletano orari anche notturni — distruggono proprio quelle aziende, che invece andrebbero aiutate e protette. (13308) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a quali risultati hanno portato le indagini ordinate in seguito alla distruzione dei quadri murari del M.S.I. della sezione di Trevi Umbra da parte di teppisti. (13309) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano l'inizio dei lavori per l'acquedotto del comune di Allerona (Terni). « Da tempo è stato annunciato il relativo finanziamento. (13310) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare perché sia concessa la patente di guida per le attrici agricole ai minorati fisici che ne sono idonei.

« Pur nei suoi preminenti fini di sicurezza sociale il nuovo codice della strada contempla negli articoli 80 e 81 della legge e 478 del regolamento i casi dei minorati fisici e psichici e prescrive le condizioni e le modalità per la concessione agli stessi della patente di guida degli autoveicoli.

« Per doverosa analogia e da maggior ragione, devono essere applicati gli stessi criteri per le patenti di guida delle attrici le quali, a differenza di quelle per gli autoveicoli, possono servire e vengono usate esclusivamente per motivi di lavoro.

La completa esclusione senza alcuna discriminazione dei minorati dalla guida delle attrici agricole, anche di coloro che prima dell'entrata in vigore delle nuove norme hanno esercitato per molti anni senza alcun inconveniente l'attività di trattorista, costituisce una grave ingiustizia a rovina di tanti lavoratori, che vengono privati dell'occupazione, per la quale con grandi sforzi e con parti-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

colare senso di responsabilità si sono preparati.

« Si cita per tutti il caso del mutilato di guerra Luigi De Ambrosis, della classe 1915, residente a Vignale Monferrato, che ha perduto una mano al servizio della patria, il quale, riacquistata con la sua tenace volontà la piena rieducazione dell'arto colpito, da nove anni guida la trattrice in zona di collina, senza avere avuto mai incidenti di sorta, come attestano il sindaco, il maresciallo dei carabinieri ed il medico condotto locale.

« Questo lavoratore, considerato sul posto un esempio di onestà e di capacità, dovrebbe ora cessare il suo lavoro e correre con la sua famiglia le alee della ricerca di un'altra occupazione, particolarmente gravi per lui, date le condizioni a lui causate dalla guerra.

« L'interrogante chiede, pertanto, che il Governo provveda con urgenza per fare cessare l'ingiusto, assurdo ed antisociale trattamento che colpirebbe minorati fisici, se venisse confermata la loro esclusione dalle patenti di guida per le trattrici agricole. (13311) « BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra riguardante D'Alessandro Nicola di Clemente, da Torella del Sannio (Campobasso), che non riesce a comprendere come occorra tanto tempo per accertare se la pensione è o no dovuta. 13312) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per andare incontro alle necessità delle aziende contadine dei comuni di Cisterna (contrada Le Castella), Cori (frazione Giulianello), Roccagorga, Fondi e Monte San Biagio della provincia di Latina, gravemente danneggiate dalle grandinate dei mesi di maggio e giugno 1960.

« Le aziende interessate — alle quali non è stata data alcuna assistenza, nonostante le richieste degli interessati e delle amministrazioni comunali, nonché le segnalazioni dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura — hanno ricevuto danni gravissimi che, specie per la viticoltura, si ripercuoteranno anche sui raccolti dei prossimi anni. (13313) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione

della strada Castellino sul Biferno-Ripabottoni in provincia di Campobasso. (13314) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) della rete idrica. (13315) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione delle fognature di Montenero Val Cocchiara (Campobasso). (13316) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda disporre perché l'Ispettorato per l'agricoltura della provincia di Sassari raccolga con procedura di urgenza i dati relativi alla gravissima situazione dell'agricoltura e della pastorizia della predetta provincia in conseguenza dei danni subiti per il pessimo andamento stagionale; per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per alleviare le condizioni estremamente disagiate dei coltivatori diretti, dei pastori e dei cooperatori danneggiati. (13317) « POLANO, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, se sia a conoscenza delle esasperanti condizioni in cui versano i braccianti di determinate zone agricole della Sicilia a causa della permanente disoccupazione nelle campagne, che è dato luogo a proteste, manifestatesi, in questioni giorni, in particolar modo nei comuni: Riposto, Giarre, Mascali, Fiumefreddo, Acireale e Calatabiano, centri del catanese tipici per la produzione degli agrumi.

« Se gli risulti che la situazione, già grave a seguito della abolizione dell'imponibile di manodopera, sia diventata insostenibile non fosse altro per le carenze insite nella legge sul collocamento, che arrestano la funzionalità degli uffici di collocamento, perdendo il collocatore comunale il controllo della zona, mentre si esacerbano i rapporti delle categorie interessate con il locale padronato.

« Se non ritenga opportuno ed urgente promuovere disposizioni al fine di una più giusta e rispondente, alle necessità umane dei lavoratori interessati, interpretazione delle norme di cui agli articoli 15 e 11 della legge

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

29 aprile 1949, n. 204, onde porre fine agli equivoci, ai criteri contrastanti ricorrenti sul terreno del collocamento, che acuiscono gli attriti tra classe padronale e lavoratori, ingenerando odiosi rancori e turbamenti fra cittadini della stessa Repubblica, determinati da una interpretazione avulsa dalle disposizioni costituzionali della norma "è amesso il passaggio del lavoratore direttamente e immediatamente dall'azienda nella quale è occupato ad un'altra"; senza tenere conto del primo comma dell'articolo 15 "i lavoratori che risiedono nella località nella quale si svolgono i lavori, sono preferiti nell'avvicinamento al lavoro". Né peraltro, la commissione di cui all'articolo 25 della legge succitata e gli uffici di collocamento dei suddetti centri agrumicoli si son fatto carico di osservare gli "opportuni criteri di proporzionalità" per quanto attiene alla emigrazione di lavoratori da località viciniori, non consentendo così adattamenti alle varie situazioni di categorie.

(13318)

«ANDÒ, GAUDIOSO».

*Interpellanza.*

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali valutazioni politiche egli deduce dai fatti di Genova e dagli avvenimenti che ne sono seguiti.

(679)

«COVELLI, LAURO».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

Informo che il Governo ha comunicato di essere pronto a rispondere nella seduta pomeridiana di martedì alle interpellanze relative alla situazione politica.

Avverto poi che nella seduta antimeridiana di martedì avrà inizio la discussione generale del bilancio dei trasporti.

NENNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI. Non intendo oppormi a che i nostri lavori procedano secondo il calendario annunciato. Devo tuttavia dichiarare che considero poco rispettoso nei confronti del Parlamento e del paese questo voler rinviare, da parte del Governo, di una giornata o due un dibattito che avrebbe dovuto aprirsi oggi

stesso e, in ogni caso, non più tardi di domani.

Di un atteggiamento di questo genere lascio quindi intera la responsabilità al Governo. (*Commenti*).

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Sono veramente sorpreso del tentativo del Governo di rinviare il momento in cui dovrà rendere conto del suo operato. Questo atteggiamento prova ancora una volta l'irresponsabilità dell'onorevole Tambroni di fronte a quello che è avvenuto nella giornata di ieri, alla grande manifestazione dello sciopero generale che ha avuto luogo oggi in tutta Italia ed alle proposte avanzate dal Presidente Merzagora che vanno incontro al bisogno del popolo italiano di ritrovare un minimo di concordia nel rispetto della legalità repubblicana. Il Governo fugge, rinvia a martedì. Con quale utilità lascia il paese in questa situazione? La responsabilità di ciò ricade sul Governo e (permettetemelo, colleghi della democrazia cristiana) anche sul vostro partito, che doveva dire oggi una parola in merito alla proposta Merzagora. Tutti i partiti si sono pronunciati, mentre voi, partito di maggioranza, in questo momento, pur di fronte ai morti di Reggio Emilia, state zitti, in tal modo offendendo i sentimenti democratici di quella parte del popolo italiano che ha avuto e ha ancora fiducia in voi, ma che è antifascista e repubblicana.

Io non posso che levare questa protesta. Vuol dire che martedì vedremo quello che il Governo saprà dirci in questo momento così delicato della vita nazionale. (*Commenti al centro*).

**La seduta termina alle 20,10.**

*Ordine del giorno*

*per le sedute di martedì 12 luglio 1960.*

*Alle ore 10,30 e 16,30:*

*Alle ore 10,30:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

VIVIANI LUCIANA ed altri: Riforma dell'assistenza alla maternità ed infanzia (2236).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1974) — *Relatore: Romano Bartolomeo.*

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento di interpellanze.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1974) — *Relatore:* Romano Bartolomeo;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) — *Relatori:* Pugliese, *per la maggioranza;* Miceli, *di minoranza.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1981) — *Relatori:* Colleselli, *per la maggioranza;* Angelini Ludovico e Montanari Otello, *di minoranza.*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Brenganze.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, *per la maggioranza;* Ferri, *di minoranza;*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

*e delle proposte di legge:*

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore:* Germani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

*e delle proposte di legge:*

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

---

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1960

---

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative

(*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI